

ORE 12

Anno XXVII - Numero 127 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Nel messaggio inviato invece al ministro della Difesa, Guido Crosetto il Presidente della Repubblica ha reso omaggio a tutti gli uomini e le donne delle Forze Armate

Festa della Repubblica tra parate, Freccce Tricolore e dichiarazioni di Mattarella

Dopo aver presenziato alla cerimonia all'Altare della Patria, con la deposizione della corona d'alloro al Milite Ignoto, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha poi passato in rassegna i reparti militari prima della classica sfilata in via dei Fori Imperiali, aperta quest'anno dall'inno nazionale interpretato da Arisa davanti al parterre d'autorità dove ha sfilato la delegazione di sindaci con il tricolore. "Settantannove anni or sono, il popolo italiano decretava, con il suo voto, la nascita della Repubblica, al culmine di un lungo percorso iniziato con la guerra di Liberazione. Con il referendum del 2 giugno 1946, gli italiani scelsero di proseguire in un cammino verso la affermazione di valori di libertà, democrazia e pace, trasfusi nella Costituzione



che di lì a poco avrebbe visto la luce. Valori sui quali si fonda la nostra comunità civile e ai quali si rivolgono tutte le istituzioni chiamate ad operare in favore della collettività". Così il presidente della

Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio inviato in occasione della Festa della Repubblica al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Luciano Portolano.

Servizio all'interno

Dal 2022 pane, latte e pasta aumentati fino al 70%



Negli ultimi tre anni i prezzi dei beni alimentari essenziali per la dieta degli italiani – pane, latte e pasta – hanno registrato un aumento record, mettendo sotto pressione i bilanci delle famiglie. Dal 2022 al 2025 il pane è rincarato fino al 62%, il latte fino al 20% e la pasta ha toccato un +38% in un solo anno. Alla base della corsa dei prezzi ci sono la guerra in Ucraina, la crisi energetica, la siccità nei Paesi esportatori di grano, l'impennata dei costi di produzione e la speculazione sui mercati delle materie prime. Nel 2024 e nel 2025 i prezzi si sono stabilizzati, ma senza tornare ai livelli pre-crisi: oggi un chilo di pane costa in media tra i 4,5 e 5,5 euro. Nel 2024 e all'inizio del 2025, il latte crudo ha toccato i 65,3 euro per 100 chili, portando il prezzo al dettaglio a 2,10-2,30 euro al litro, circa il 15-20% in più rispetto al 2022. Il prezzo della pasta è arrivato a circa 1,7 euro al chilogrammo. È quanto segnala un rapporto del Centro studi di Unimpresa, secondo il quale nonostante una lieve stabilizzazione nel 2024-2025, i livelli pre-crisi restano lontani.

Servizio all'interno

Russia, la rappresaglia agli attacchi strategici ucraini porrà fine al conflitto o lo estenderà?

L'Ucraina ha condotto domenica spediutamente ma oculatamente attacchi strategici con droni contro diverse basi in tutta la Russia, note per ospitare elementi della sua triade nucleare (Leggi articolo in pagina). L'attacco è avvenuto un giorno prima del secondo round dei colloqui di Istanbul e curiosamente (non tanto) a meno di una settimana dopo che Trump aveva avvertito Putin che "cose brutte... DAVVERO



BRUTTE" avrebbero potuto presto accadere alla Russia. Non si può quindi escludere che il Presidente

americano fosse a conoscenza della situazione e abbia persino manifestato discretamente il suo con-

sensu per "costringere la Russia alla pace". Anche se ufficialmente lo nega. Certo, è anche possibile che stesse bluffando e che la CIA dell'era Biden (sicuramente forze di intelligence NATO) abbia contribuito ad orchestrare questo attacco in senza che lui ne fosse a conoscenza, ma comunque prendendo atto che Kive potesse sabotare i colloqui di pace se avesse vinto e fare pressione su Zelensky.

Servizio all'interno



Festa della Repubblica tra parate, Freccie Tricolore e le dichiarazioni del Presidente Sergio Mattarella

Nel messaggio inviato invece al ministro della Difesa, Guido Crosetto il Presidente della Repubblica ha reso omaggio a tutti gli uomini e le donne delle Forze Armate



Lucia De Lemmi, unica donna al comando di un settore della parata del 2 giugno



È la Dirigente Superiore della Polizia di Stato Lucia De Lemmi a guidare il nono settore della parata del 2 giugno: è l'unica donna al comando di un intero reparto tra quelli in sfilata. Il settore, aperto dalla Bandiera della Polizia di Stato - insignita quest'anno della Medaglia d'oro al Merito Civile - comprende la Banda musicale, una compagnia di funzionari in abiti civili con fascia tricolore, due compagnie di allievi vice ispettori, il Reparto a cavallo e una selezione di mezzi operativi tra cui la Lamborghini Huracán utilizzata per il trasporto urgente di organi. Presenti anche atleti paralimpici del Gruppo Sportivo Fiamme Oro, simbolo dell'impegno quotidiano della Polizia per l'inclusione. In 173 anni di storia, l'Istituzione continua a coniugare modernità e tradizione al servizio del Paese.

Dopo aver presenziato alla cerimonia all'Altare della Patria, con la deposizione della corona d'alloro al Milite Ignoto, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha poi passato in rassegna i reparti militari prima della classica sfilata in via dei Fori Imperiali, aperta quest'anno dall'inno nazionale interpretato da Arisa davanti al parterre d'autorità dove ha sfilato la delegazione di sindaci con il tricolore. "Settantannove anni or sono, il popolo italiano decretava, con il suo voto, la nascita della Repubblica, al culmine di un lungo percorso iniziato con la guerra di Liberazione. Con il referendum del 2 giugno 1946, gli italiani scelsero di proseguire in un cammino verso la affermazione di valori di libertà, democrazia e pace, trasfusi nella Costituzione che di lì a poco avrebbe visto la luce. Valori sui quali si fonda la nostra comunità civile e ai quali si rivolgono tutte le istituzioni chiamate ad operare in favore della collettività". Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio inviato in occasione della Festa della Repubblica al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Luciano Portolano. Nel messaggio inviato invece al ministro della Difesa, Guido Crosetto il Presidente della Repubblica ha reso omaggio a tutti gli uomini

Il Colosseo "indossa" il Tricolore: 80 vigili del fuoco in azione per la Festa della Repubblica

Un drappo di 2.000 metri quadrati, calato con precisione millimetrica da 80 vigili del fuoco specializzati nelle manovre su corda, ha "vestito" il simbolo di Roma in occasione del 79° anniversario della Repubblica.

Dietro il gesto spettacolare, un lavoro complesso: 3.000 metri di corde, 600 moschettoni e zero chiodi per rispettare ogni pietra dell'anfiteatro. A sfidare il vento e le altezze, anche tre donne del Corpo, esperte in manovre SAFPer garantire la stabilità e la sicurezza della calata, sono stati utilizzati oltre 3.000 metri di corde e circa 600 moschettoni, ancorati direttamente sulla struttura del Colosseo tramite sistemi di protezione che non prevedono chiodi o ancoraggi invasivi, nel pieno rispetto del patrimonio archeologico. Il vento, come sempre, è stato il principale ostacolo: per affrontare eventuali raffiche, i vigili hanno installato un sistema di controllo meteo in grado di monitorare in tempo reale la direzione e l'intensità del vento. La manovra è stata eseguita da 24 vigili suddivisi in tre gruppi, uno per ogni colore della bandiera, ciascuno guidato da un proprio coordinatore. Dalla base, un comandante generale ha scandito i tempi per garantire la perfetta sincronia della discesa ed evitare dislivelli orizzontali fra il verde, il bianco e il rosso. Su ogni livello operativo erano pronti sistemi d'emergenza per eventuali evacuazioni rapide, sia interne sia esterne al monumento. Quest'anno, tra i protagonisti anche tre donne vigili del fuoco, esperte in tecniche di calata su corda, a testimonianza di un impegno sempre più condiviso e inclusivo.



e le donne delle Forze Armate: "A margine della tradizionale rassegna militare, che ha accompagnato la celebrazione del settantannovesimo anniversario della nascita della Repubblica, desidero esprimere il mio apprezzamento per l'immagine offerta dai reparti impegnati nella manifestazione. La cornice di via dei Fori Imperiali ha sottolineato l'importante anniversario con una significativa partecipazione popolare che ha espresso altresì un tributo di caloroso affetto

alle Forze Armate, tangibile segno di gratitudine per l'impegno profuso quotidianamente a servizio della Repubblica, in Patria e all'estero a favore dell'intera comunità internazionale. Un impegno del quale avvertiamo più che mai l'importanza per concorrere al perseguimento delle condizioni di sicurezza collettiva e sviluppo dei diritti umani, necessarie a garantire una vita dignitosa e una pacifica convivenza tra i popoli.", ha detto Matterella a Crosetto aggiungendo

Meloni: "Celebrare l'Italia è onorare chi ha dato vita per difenderla"



"Il 2 giugno celebriamo la nascita della nostra Repubblica. Un giorno che ci ricorda chi siamo: un popolo fiero, capace di rialzarsi dopo le prove più dure, tenendo saldi i valori della libertà, dell'unità e dell'identità nazionale". Lo scrive sui suoi canali social la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. "Celebrare l'Italia oggi significa onorare chi ha dato la vita per difenderla, e chi ogni giorno la serve con coraggio, dedizione e silenzioso orgoglio - prosegue la premier - . Essere italiani vuol dire appartenere a qualcosa di grande, che va difeso, amato, trasmesso".

quindi: "La invito, signor Ministro, a far giungere il mio apprezzamento a tutte le donne e gli uomini della Difesa che, con dedizione e professionalità, hanno contribuito al successo dell'odierna celebrazione", ha concluso il capo dello Stato. Da parte sua il Ministro Crosetto nel suo messaggio ha scritto: "Celebrare il 2 giugno significa ricordare e onorare chi ha reso possibile tutto questo. Le donne e gli uomini che hanno combattuto, sofferto, creduto in un futuro diverso, spesso a costo della propria vita. La libertà e la libertà di cui oggi godiamo sono il migliore frutto del loro sacrificio, ma sono anche una conquista che non possiamo mai considerare scontata. Quella conquista va custodita, difesa, rinnovata ogni giorno", ha detto il ministro della Difesa. "Nello svolgere, al vostro meglio, tale compito, Voi, donne e uomini della Difesa, militari e civili, siete una presenza preziosa, decisiva, insostituibile - prosegue -. Con disciplina, senso del dovere e spirito di servizio, rappresentate un presidio di sicurezza e democrazia, dentro e fuori i nostri confini nazionali. Operate, con umanità e competenza, nei contesti più difficili per tutelare i diritti fondamentali, difendere i più fragili, garantire la pace, assicurare ai nostri figli un futuro di libertà".

POLITICA

Referendum:
5 quesiti e la sfida
del quorum



Cinque colori per cinque quesiti e il quorum che decide tutto. Manca poco ai referendum abrogativi che si terranno l'8 e il 9 giugno: si voterà domenica dalle 7 alle 23 e lunedì dalle 7 alle 15. Quattro schede sono dedicate al lavoro e una alla cittadinanza e si potrà esprimere la propria preferenza barrando il Sì o il No. Il primo quesito, scheda verde chiaro, riguarda l'abrogazione parziale delle norme sul contratto a tutele crescenti e sulla disciplina dei licenziamenti illegittimi introdotte dal Jobs Act durante il governo Renzi. L'obiettivo è ripristinare la disciplina dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, modificata dalla riforma Fornero del 2012, che prevedeva il reintegro nel posto di lavoro per chi viene licenziato senza giusta causa o giustificato motivo, possibilità oggi limitata nelle aziende con più di 15 dipendenti. Se vincessero il sì, si tornerebbe a prevedere l'obbligo di reintegro anche per i contratti stipulati dopo il 7 marzo 2015. Il secondo quesito, scheda arancione, abroga il tetto massimo all'indennità prevista in caso di licenziamento ingiustificato nelle piccole imprese. Attualmente il risarcimento non può superare le sei mensilità di stipendio. Se il referendum passasse, sarà il giudice del lavoro a stabilire l'indennizzo. Il terzo quesito, scheda grigia, propone di cancellare la norma che oggi consente di stipulare contratti a tempo determinato fino a 12 mesi senza indicare una causale, con l'intento dichiarato di limitare il precariato e incentivare rapporti di lavoro più stabili. Se il sì dovesse prevalere, i datori di lavoro sarebbero obbligati fin dall'inizio a motivare in modo preciso e documentato il ricorso a contratti a termine. Il quarto quesito, scheda rosso rubino, riguarda la sicurezza sui luoghi di lavoro e mira ad ampliare la responsabilità solidale dell'impresa committente nei contratti

Referendum, la premier Meloni: “Vado a votare, non ritiro scheda”



Dure le critiche delle opposizioni che hanno colto l'occasione per attaccare il Governo di centrodestra guidato da Giorgia Meloni. Per la leader del Pd Ely Schlein, Meloni prenderebbe in giro gli italiani. Entra nel vivo la querelle politica sul Referendum che riguarderà il lavoro e la cittadinanza e per il quale gli italiani sono chiamati alle urne domenica 8 giugno e lunedì 9 giugno. Quattro dei quesiti proposti dalla Cgil riguarderanno le questioni legate al lavoro, mentre il quinto punta a rendere più inclusiva la legge sull'acquisizione della cittadinanza italiana. A far discutere nelle ultime ore sono state le dichiarazioni della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, a cui sono seguite quelle del vice premier Antonio Tajani. “Vado a votare, non ritiro la scheda. È una delle opzioni”. Questa la dichiarazione con cui la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, arrivando ai Fori Imperiali in occasione della Festa della Repubblica, ha risposto ad una domanda sui prossimi quesiti referendari. Una posizione alla quale si è aggiunta anche quella di Antonio Tajani. “Se andrò a votare? No. È previsto dalla Costituzione. Quando c'è un quorum, il non far scattare il quorum è un altro modo di votare. Lo hanno detto Napolitano, anche Marco Pannella”, ha detto il vicepremier Antonio Tajani. A differenza della Premier, Tajani ha però escluso proprio la sua presenza al seggio. “Se farò come Meloni che non ritirerò la scheda? Non andrò al seggio”, ha detto il ministro

di appalto, subappalto e somministrazione. Attualmente la ditta appaltante è responsabile in solido per i crediti retributivi e contributivi dei lavoratori dipendenti delle

aziende appaltatrici. Il referendum chiede di estendere questa responsabilità anche agli infortuni e ai danni subiti dai lavoratori per rischi specifici connessi alle mansioni degli Esteri. Sulla questione però entrano anche le istruzioni di voto redatte dal Viminale proprio in occasione dei Referendum 2025. L'elettore che “rifiuta di ritirare tutte le schede non può essere considerato come votante e non deve quindi essere conteggiato tra i votanti della sezione”, si legge nelle “Istruzioni per le operazioni degli uffici di sezione” redatte dal Ministero dell'Interno. Il vademecum del Viminale equipara quindi all'astensione anche il caso in cui, “in caso di svolgimento contemporaneo di più referendum”, l'elettore “può astenersi dalla partecipazione al voto per uno o più di essi e quindi può legittimamente ritirare la scheda per alcuni referendum e rifiutarla per altri. Gli scrutatori prendono pertanto nota, sia nei riquadri stampati nel retro della pagina di copertina del registro, sia nella lista sezionale a fianco del nome dell'elettore, dei referendum cui il predetto non partecipa e per i quali non può quindi essere considerato come votante”. Per la leader del Pd Ely Schlein, Meloni prenderebbe in giro gli italiani. “Meloni prende in giro gli italiani dicendo 'vado a votare ma non voto'. Anziché dire se è favorevole o contraria ai 5 quesiti su lavoro e cittadinanza, conferma che vuole affossare i referendum e che teme il raggiungimento del quorum perché non ritirare le schede equivale a non votare. Meloni ha paura della partecipazione e di dire la verità che è sotto gli occhi di tutti: è contraria a contrastare la precarietà e migliorare la legge

Gli schieramenti politici per il voto

La sinistra con la Cgil puntano al raggiungimento del quorum e all'abrogazione dei 5 quesiti referendari, mentre il centrodestra è allineata per il non raggiungimento del quorum e lasciare tutto com'è. La prossima settimana gli elettori sono chiamati alle urne per mettere mano a cinque norme nel settore del lavoro e a una, la quinta, che riguarda l'acquisizione della cittadinanza italiana. Ecco quali sono gli ordini di scuderia delle diverse correnti politiche per il referendum dell'8 e del 9 giugno. A sinistra (Pd, M5S e Avs in testa) insieme alla Cgil l'obiettivo è quello di raggiungere il quorum del 50% e puntare alla vittoria di cinque 'Sì'. Per i Cinquestelle però la scelta sul quinto quesito è lasciata all'elettore senza “ordini di scuderia”, il leader Giuseppe Conte voterà a favore anche per quest'ultimo quesito. Anche Alleanza Verdi e Sinistra sposa la linea dei cinque sì così come la Cgil guidata da Maurizio Landini, che è fra i promotori della battaglia referendaria. Nel centrodestra i partiti della maggioranza sono allineati per disertare le urne. Fratelli d'Italia è stato il primo partito di governo a schierarsi apertamente per il non voto, ma anche Forza Italia e la Lega a stretto giro hanno espresso l'obiettivo di far fallire i referendum. Posizioni che hanno scatenato la querelle politica, soprattutto dopo le dichiarazioni della Premier Giorgia Meloni e del Vice premier Antonio Tajani. Da aperte sua, anche Matteo Salvini ha detto “Non condivido nessuno dei quesiti”. Il fronte del “No”, vede invece Noi moderati che spinge per recarsi alle urne e per votare cinque no. Da Italia viva e Azione, invece, si differenziano almeno in parte. Matteo Renzi, in particolare, spiega così la propria posizione: “No all'abrogazione sui due quesiti che riguardano il Jobs act, quello sui licenziamenti e quello sulla reintroduzione delle causali nei contratti a termine. Sulla responsabilità solidale delle aziende negli appalti e sulla rimozione del tetto all'indennizzo nelle piccole imprese stiamo parlando di riforme che non sono del mio governo: lasceremo libertà di voto. Infine, sul dimezzamento da 10 a 5 anni del periodo di residenza necessario per chiedere la cittadinanza italiana voteremo sì, per dare più diritti, ma anche più doveri a chi vive e lavora nel nostro Paese”. Dal partito di Carlo Calenda invece gli ordini di scuderia sono per votare “no” ai quesiti sul lavoro e “sì” a quello sulla cittadinanza. Sulla quesitone referendaria riguardante la cittadinanza invece +Europa voterà, invece, a favore visto che è anche uno dei promotori, insieme a quello sulla sicurezza sul lavoro, mentre è orientato per il no sugli altri referendum.

sulla cittadinanza. Invece di invitare all'astensione, e di farlo nel giorno della festa della Repubblica, avesse almeno il coraggio di andare a votare no. Noi invece voteremo convintamente 5 sì, e saremo tanti!”. Ha detto la segretaria del Pd Ely Schlein. Sulla stessa linea anche il leader dei Pentastellati, impegnato, in una campagna

d'opposizione a tutto tondo che ha quindi definito le intenzioni di voto della Premier così: “Indigna ma non stupisce che Meloni non ritirerà la scheda e quindi non voterà al referendum dell'8 e 9 giugno in cui si sceglie se aumentare i diritti e le tutele dei lavoratori contro precarietà, incidenti sul lavoro, licenziamenti”.

svolte. Il quinto quesito, scheda gialla, propone di dimezzare da dieci a cinque anni il periodo di residenza legale continuativa richiesto agli stranieri maggiorenni

extracomunitari per poter presentare domanda di cittadinanza. Resterebbero invariati tutti gli altri requisiti attualmente previsti dalla legge.

Dal 2022 pane, latte e pasta aumentati fino al 70%

Negli ultimi tre anni i prezzi dei beni alimentari essenziali per la dieta degli italiani – pane, latte e pasta – hanno registrato un aumento record, mettendo sotto pressione i bilanci delle famiglie. Dal 2022 al 2025 il pane è rincarato fino al 62%, il latte fino al 20% e la pasta ha toccato un +38% in un solo anno.

Alla base della corsa dei prezzi ci sono la guerra in Ucraina, la crisi energetica, la siccità nei Paesi esportatori di grano, l'impennata dei costi di produzione e la speculazione sui mercati delle materie prime. Nel 2024 e nel 2025 i prezzi si sono stabilizzati, ma senza tornare ai livelli pre-crisi: oggi un chilo di pane costa in media tra i 4,5 e 5,5 euro. Nel 2024 e all'inizio del 2025, il latte crudo ha toccato i 65,3 euro per 100 chili, portando il prezzo al dettaglio a 2,10-2,30 euro al litro, circa il 15-20% in più rispetto al 2022. Il prezzo della pasta è arrivato a circa 1,7 euro al chilogrammo. È quanto segnala un rapporto del Centro studi di Unimpresa, secondo il quale nonostante una lieve stabilizzazione nel 2024-2025, i livelli pre-crisi restano lontani. In calo i consumi e in crescita la spesa nei sconti (+11,9%). Quasi 4,5 milioni di italiani hanno dovuto rinunciare a cure mediche per motivi economici. Un contesto che impone interventi urgenti: riduzione dell'Iva sui beni di prima necessità, sostegno alla produzione locale, controlli sulla speculazione e fondi contro la povertà alimentare. «Il rincaro di beni essenziali come pane, latte e pasta non è solo una questione economica, ma un segnale preoccupante di disagio sociale che rischia di diventare strutturale. Milioni di italiani – soprattutto nei ceti medi e popolari – si trovano costretti a fare scelte drammatiche tra cibo, salute e istruzione. È una spirale pericolosa, che alimenta una nuova forma di povertà silenziosa, spesso invisibile nei numeri ufficiali ma ben presente nella vita quotidiana di tante famiglie. Di fronte a un pane che costa fino a oltre 5 euro al chilo, un litro di latte che sfiora i 2,30 euro e una pasta che ha superato abbondantemente l'euro e mezzo al chilo, parlare di stabilizzazione dei prezzi suona quasi offensivo per chi vive con stipendi bassi o pensioni minime. Questi aumenti colpiscono in modo sproporzionato chi ha meno, aggravando le disuguaglianze sociali. Per questo



chiediamo al governo misure concrete: abbassare l'Iva sui beni alimentari, rafforzare i controlli contro le speculazioni e sostenere le fasce più fragili con fondi dedicati alla sicurezza alimentare» commenta il presidente onorario di Unimpresa, Paolo Longobardi. «Il diritto al cibo non può essere subordinato alle dinamiche dei mercati finanziari. Se oggi anche un pacco di pasta diventa un lusso per troppe famiglie, vuol dire che qualcosa si è rotto nel nostro sistema economico e sociale. E a quel punto non possiamo più parlare solo di gonfiaggio, ma di emergenza sociale» aggiunge Longobardi. Secondo il Centro studi di Unimpresa, negli ultimi anni, dal 2022 al 2025, i prezzi di tre beni alimentari fondamentali per la dieta italiana – pane, latte e pasta – hanno subito un aumento significativo, influenzando profondamente le abitudini di consumo delle famiglie. Questo periodo è stato segnato da una serie di eventi globali e nazionali che hanno spinto i costi verso l'alto, rendendo più difficile per molti italiani accedere a prodotti di prima necessità. La guerra in Ucraina, iniziata nel febbraio 2022, ha avuto un impatto devastante, facendo schizzare i prezzi delle materie prime come grano, mais e olio di semi, mentre la crisi energetica ha fatto lievitare i costi di produzione e trasporto, con il gasolio che è aumentato del 50% e l'elettricità che ha raggiunto picchi insostenibili per



molte imprese. A questo si sono aggiunte le difficoltà legate al clima, con siccità in Paesi chiave come il Canada, grande esportatore di grano duro, che hanno ridotto i raccolti e fatto salire ulteriormente i prezzi. Non meno rilevante è stata la speculazione sui mercati agricoli, dove i contratti "futuri" hanno amplificato i rincari, spesso scollegandoli dalla reale disponibilità di materie prime. Per quanto riguarda il pane, il 2022 ha segnato un punto di svolta: i prezzi sono aumentati in media del 13-18% rispetto all'anno precedente, arrivando a costare tra i 3,2 e 4,2 euro al chilo, con punte estreme in città come Ferrara, dove si sono toccati i 9,8 euro al chilo. Nel 2023 la tendenza è proseguita, con incrementi del 7-10% in città come Genova, Milano, Firenze e Torino, portando il prezzo medio a circa 4,20 euro al chilo per il pane

di grano tenero e 5,33 euro per quello integrale. Rispetto al 2012, il pane è diventato più caro del 62%, un balzo impressionante. Nel 2024 e nel 2025 i prezzi si sono stabilizzati, ma senza tornare ai livelli pre-crisi: oggi un chilo di pane costa in media tra i 4,5 e 5,5 euro, con una leggera flessione del 3-5% registrata a inizio 2025. A pesare sono stati soprattutto l'aumento del costo del grano tenero, cresciuto dell'86% per quello nazionale e del 108% per quello estero tra il 2020 e il 2022, insieme ai costi energetici per i forni e i trasporti. È interessante notare come il prezzo del pane al dettaglio sia cresciuto di 12-17 volte rispetto al costo del grano, suggerendo margini di profitto significativi lungo la filiera. Il latte ha seguito un percorso simile. Nel 2022 il prezzo del latte fresco è aumentato di circa 30 centesimi al litro in poche settimane, passando a 1,80-2,00 euro al litro. Prodotti derivati come il burro hanno visto rincari ancora più marcati, con aumento del 22% rispetto al 2021. Nel 2023 il latte crudo spot ha raggiunto i 60,8 euro per 100 chili, e al dettaglio il prezzo si è stabilizzato tra i 2,00 e 2,20 euro al litro, con un incremento del 10-12% rispetto all'anno precedente. Nel 2024 e all'inizio del 2025, il latte crudo ha toccato i 65,3 euro per 100 chili, portando il prezzo al dettaglio a 2,10-2,30 euro al litro, circa il 15-20% in più rispetto al 2022. A incidere sono stati i costi dei mangimi, aumentati del 56%, e l'energia, ma anche la dipendenza italiana dall'importazione del 16% del consumo di latte, resa più complicata dalle difficoltà della filiera. Inoltre, l'8% delle stalle italiane è un rischio di chiusura, riducendo ulteriormente la produzione interna. La pasta, simbolo della cucina italiana, non è stata da meno. Nel 2022 il suo prezzo è cresciuto del 38%, passando da 1,10 euro al chilo a 1,40-1,52

euro. A gennaio 2022, un pacco di spaghetti Barilla costava in media 1,64 euro al chilo, il 28% in più rispetto al 2019. Il picco è arrivato tra aprile e agosto 2023, quando il prezzo medio ha raggiunto 1,76 euro al chilo, con città come Cagliari che hanno visto prezzi massimi di 4,7 euro al chilo. Nel 2024 i prezzi sono leggermente scesi, attestandosi a 1,62 euro al chilo, ma restano comunque più alti del 23% rispetto al 2021. Le promozioni nei supermercati, con risparmi medi del 20%, e l'aumento degli acquisti nei discount, con risparmi fino al 37%, hanno aiutato i consumatori a contenere la spesa. A spingere i rincari sono stati il costo del grano duro, cresciuto del 70% tra il 2021 e il 2022, i costi energetici per la produzione e la dipendenza dall'importazione del 40% del grano duro, soprattutto dal Canada. Gli aumenti hanno avuto un impatto significativo sulle famiglie italiane. Nel 2022, il 58% delle famiglie ha ridotto i consumi alimentari, con cali più marcati per carne e pesce, ma anche pane, latte e pasta hanno subito una flessione dell'1,2%. Quasi la metà dei consumatori ha iniziato a cercare prodotti in offerta o prossimi alla scadenza, e gli acquisti nei sconti sono cresciuti dell'11,9%. Le famiglie a reddito medio-basso sono state le più colpite, con 4,5 milioni di italiani che hanno rinunciato a una cura medica per motivi economici, un segnale preoccupante di crescente povertà alimentare. A livello geografico, i prezzi variano: città come Ferrara, Milano e Firenze sono tra le più care per il pane, mentre Napoli e Messina offrono prezzi più contenuti; per la pasta, Cagliari e Sassari registrano i costi più alti, mentre Messina e Siracusa restano più economiche. Guardando al futuro, i prezzi di pane, latte e pasta sembrano essersi stabilizzati nel 2025, ma non sono tornati ai livelli pre-2022. La riduzione dei costi del grano duro, scesi del 15-19% nel 2024, non si è pienamente riflessa sui prezzi al dettaglio, suggerendo che produttori e distributori stanno mantenendo margini più elevati.

ATTUALITÀ

La Lunga Ombra sull'Ordine Pubblico: Analisi della Proposta di Autorizzazione ai Servizi Segreti

di **Marcello Trento**

La recente proposta del governo Meloni di autorizzare i servizi segreti italiani ad "agevolare associazioni che destabilizzano l'ordine pubblico" ha innescato un acceso dibattito politico e giuridico. Questa misura, presentata come un potenziale strumento per la sicurezza nazionale, solleva interrogativi profondi sui limiti dell'azione dell'intelligence, sul rispetto dei principi democratici e sulla tenuta dello stato di diritto.

Cosa Significa "Agevolare Associazioni che Destabilizzano l'Ordine Pubblico"?

La formulazione stessa della proposta è ambigua e potenzialmente pericolosa. "Agevolare" potrebbe spaziare dal fornire informazioni, supporto logistico o finanziario, fino a una vera e propria istigazione o manipolazione. L'indeterminatezza del termine "associazioni che destabilizzano l'ordine pubblico" è altrettanto problematica. Potrebbe teoricamente includere gruppi terroristici o criminali organizzati, ma anche movimenti di protesta politica, collettivi di attivisti o persino frange radicali di manifestazioni.

Pro e Contro della Misura Proposta Pro (Argomentazioni a Favore):

Contrasto a Minacce Gravi: I sostenitori argomentano che, in determinate circostanze estreme, potrebbe essere necessario infiltrarsi o persino manipolare gruppi che minacciano gravemente la sicurezza nazionale o l'ordine costituzionale. Questo potrebbe essere visto come uno strumento "estremo rimedio" per prevenire atti di terrorismo, insurrezioni o altre forme di violenza su larga scala.

Raccolta Informativa Avanzata: L'agevolazione potrebbe essere intesa come un mezzo per ottenere informazioni dall'interno di organizzazioni potenzialmente pericolose,

informazioni altrimenti inaccessibili. Questo approccio "hands-on" potrebbe fornire un quadro più completo delle intenzioni e delle capacità di tali gruppi.

Prevenzione Attiva: Invece di limitarsi alla reazione, questa autorizzazione potrebbe consentire ai servizi di intervenire proattivamente per influenzare o disarticolare dinamiche destabilizzanti prima che sfocino in violenza o disordini significativi.

Contro (Obiezioni e Rischi) Violazione dei Principi Democratici: Il rischio più evidente è la potenziale violazione dei principi fondamentali di uno stato di diritto. L'agevolazione di attività illecite da parte di organi dello Stato mina la fiducia nelle istituzioni e sovverte il principio di legalità.

Rischio di Manipolazione Politica: La vaga definizione di "destabilizzazione dell'ordine pubblico" apre la porta a un uso politico della misura. Il governo di turno potrebbe teoricamente utilizzare i servizi segreti per influenzare o reprimere opposizioni politiche o movimenti sociali sgraditi, etichettandoli come "destabilizzanti".

Deriva Autoritaria: Un'autorizzazione così ampia conferirebbe un potere discrezionale enorme ai servizi segreti, con il rischio di una deriva autoritaria in cui l'intelligence opera al di sopra della legge e del controllo democratico.

* **Responsabilità Diffusa e Impunità:** La natura occulta delle operazioni di intelligence rende difficile l'attribuzione di responsabilità e il controllo sulle azioni intraprese. Questo potrebbe portare a un clima di impunità per eventuali abusi.

Danno alla Credibilità dello Stato: Se dovesse emergere che i servizi segreti hanno effettivamente fomentato o agevolato azioni di destabilizzazione, la credibilità dello Stato a livello nazionale e internazionale subirebbe un danno gravissimo.



Chi Decide e Chi Controlla?

La decisione di autorizzare specifiche operazioni di "agevolazione" ricadrebbe, con ogni probabilità, sul Presidente del Consiglio dei Ministri, che ha la responsabilità politica generale dell'intelligence. La proposta legislativa potrebbe prevedere un coinvolgimento del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR) per un parere o un controllo ex post, ma la natura intrinsecamente segreta di tali operazioni renderebbe difficile un controllo preventivo efficace.

Attualmente, l'attività dei servizi segreti è regolata dalla Legge 124/2007 ("Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto di Stato"). Questa legge prevede un'autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria per determinate attività investigative che ledono diritti fondamentali. La nuova proposta, se approvata, dovrebbe specificare come si integrerà con questa normativa esistente, definendo chiaramente chi autorizza l'agevolazione e quali forme di controllo sono previste.

La Parte Giuridica della Responsabilità

La responsabilità giuridica delle azioni intraprese in esecuzione di un tale ordine è complessa. In linea generale:

Chi Emette l'Ordine: Chi emana l'ordine potrebbe essere ritenuto responsabile (penalmente, civilmente o amministrativamente) se l'ordine stesso è manifestamente illegit-

timo e se le conseguenze dannose erano prevedibili ed evitabili. Tuttavia, provare la sua responsabilità in contesti di segretezza operativa sarebbe estremamente difficile.

* **Chi Esegue l'Ordine:** L'agente dei servizi segreti che esegue un ordine illegittimo non è automaticamente esente da responsabilità. L'articolo 51 del Codice Penale ("Esercizio di un diritto o adempimento di un dovere") prevede una scriminante, ma questa non si applica se l'atto è manifestamente criminoso o se l'ordine è palesemente illegale. La valutazione della "manifesta illegalità" in contesti operativi segreti è particolarmente delicata.

La Catena di Comando

La catena di comando tipica nei servizi segreti prevede:

Autorità Politica: Il Presidente del Consiglio dei Ministri (o l'Autorità delegata).

Direzione del Servizio: Il Direttore dell'Agenzia di riferimento (AISI per la sicurezza interna, AISE per la sicurezza esterna).

Responsabili di Divisione/Settore: I dirigenti incaricati di specifiche aree operative.

Agenti Operativi: Il personale sul campo che esegue materialmente le azioni.

L'ordine di "agevolare" seguirebbe presumibilmente questa catena, partendo dall'autorità politica fino agli agenti incaricati dell'operazione specifica. Chi Ne Pagherà le Conseguenze Giuridiche?

Le conseguenze giuridiche di

azioni intraprese in base a questa autorizzazione potrebbero ricadere su diversi soggetti:

Gli Esecutori Materiali: Gli agenti che commettono reati (istigazione, lesioni, ecc.) potrebbero essere perseguiti penalmente, a meno che non si dimostri di aver agito in adempimento di un dovere e che l'ordine ricevuto non fosse manifestamente illegale.

* **I Vertici del Servizio:** I direttori o i responsabili che hanno pianificato e supervisionato operazioni illegali potrebbero essere ritenuti responsabili per concorso negli eventuali reati commessi.

* **L'Autorità Politica** (in misura più complessa): Dimostrare la responsabilità penale diretta dell'autorità politica sarebbe molto difficile. Tuttavia, una responsabilità politica e potenzialmente amministrativa potrebbe emergere in caso di abusi accertati. Lo Stato stesso potrebbe essere chiamato a rispondere civilmente per i danni causati da azioni illegittime dei suoi agenti.

Conclusioni

La proposta di autorizzare i servizi segreti ad agevolare associazioni che destabilizzano l'ordine pubblico è un'arma a doppio taglio. Se da un lato potrebbe teoricamente offrire strumenti aggiuntivi per contrastare minacce gravi, dall'altro apre scenari inquietanti di potenziale abuso di potere, manipolazione politica e lesione dei principi democratici.

La vaghezza della formulazione, la difficoltà di un controllo efficace e la complessità nell'attribuire responsabilità giuridiche rendono questa misura particolarmente rischiosa. Un dibattito pubblico approfondito e una rigorosa analisi giuridica sono indispensabili per valutare appieno le implicazioni di una tale autorizzazione e per garantire che la sicurezza nazionale non venga perseguita a scapito dello stato di diritto e delle libertà fondamentali. La linea tra proteggere lo Stato e minare le sue fondamenta democratiche è sottile e questa proposta rischia pericolosamente di oscurarla.

Nel rapporto tra trust e fiscalità è la sostanza che conta

Il trust, istituto di origine anglosassone recepito nell'ordinamento italiano attraverso la ratifica della Convenzione dell'Aja del 1985, rappresenta uno strumento giuridico di natura poliedrica, utilizzato prevalentemente per finalità di protezione patrimoniale, pianificazione successoria e amministrazione fiduciaria. La disciplina fiscale applicabile al trust si caratterizza per un costante processo evolutivo, segnato dall'interazione tra prassi amministrativa e orientamenti giurisprudenziali di cui l'ultimo passaggio è stato il decreto legislativo n. 139/2024. Il presente contributo intende offrire una sintesi degli ultimi sviluppi in materia, con particolare riguardo alla figura del trust interposto, il quale si distingue per la mancanza di una reale autonomia gestionale, con inevitabili ricadute sul trattamento fiscale. Il trust tra profili civilistici e fiscali

Sotto il profilo civilistico, il trust si caratterizza per la separazione tra la titolarità formale dei beni, attribuita al trustee, e la titolarità sostanziale o economica, riconosciuta al disponente o ai beneficiari, o altrimenti destinata al perseguimento di uno scopo. Il disponente conferisce un patrimonio nel trust, segregandolo, e formalmente lo trasferisce al trustee, affinché lo amministri nell'interesse del disponente, dei beneficiari se esistenti, o per uno scopo determinato. L'autonomia del trustee e la separazione patrimoniale sono i pilastri dell'istituto. Così come previsto nella Convenzione dell'Aja del 1° luglio 1985, ratificata senza riserva nel nostro ordinamento con

legge 16 ottobre 1989, n. 364, gli elementi essenziali caratterizzanti i trust sono i seguenti:

1. la separazione dei beni del trust rispetto al patrimonio del disponente, del trustee e dei beneficiari;
2. l'instestazione dei beni medesimi al trustee;
3. il potere-dovere del trustee di amministrare, gestire e disporre dei beni secondo il regolamento del trust o le norme di legge.

Per effetto della predetta ratifica possono essere riconosciuti effetti giuridici in Italia ai trust costituiti secondo la legge di uno Stato che lo preveda nel proprio ordinamento giuridico quale istituto tipico. Con riferimento all'imposizione diretta (cfr. risposta ad interpello n. 267/2023) i trust, residenti e non residenti sono inclusi tra i soggetti passivi dell'Ires, imposta sul reddito delle società (articolo 73, comma 1, lettere b), c) e d) Dpr n. 917/1986, Tuir). Come chiarito, da ultimo, nella circolare 20 ottobre 2022 n. 34/E, ai fini della determinazione del reddito del trust residente, "commerciale" e "non commerciale", rilevano in Italia tutti i redditi ovunque prodotti ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettere b) e c), mentre per i trust non residenti rilevano in Italia i soli redditi prodotti nel territorio dello Stato, ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera d) del Tuir (vedi articolo Disciplina fiscale dei trust, il punto sulle novità normative). Con la circolare n. 34/E del 2022 è stato, inoltre, chiarito che, in presenza di un trust non residente, nel caso di beneficiario residente "indivi-



duato" e di beneficiario residente di trust opaco stabilito in Paesi a fiscalità privilegiata, rispettivamente ai sensi dell'articolo 73, comma 2, del Tuir per i trust trasparenti non residenti e ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lettera g-sexies), del Tuir per le attribuzioni da parte di trust opachi stabiliti in Stati aventi un regime fiscale privilegiato con riferimento ai redditi da essi prodotti, nei confronti del beneficiario residente (ai fini della imputazione o dell'attribuzione) rileva il reddito complessivamente prodotto dal trust non residente riferibile al beneficiario medesimo, indipendentemente dal rispetto del requisito di territorialità di cui all'articolo 23 del Tuir, superando il chiarimento fornito nel paragrafo 4.1 della circolare n. 48/E del 2007.

Ai fini della individuazione del regime fiscale applicabile al reddito, per effetto di quanto previsto dall'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 73 del

Tuir, si distinguono due tipologie di trust:

- Trust opaco: i beneficiari non sono individuati o comunque senza diritto a ricevere redditi durante la vita del trust; la tassazione - Ires - è in capo al trust.
- Trust trasparente: beneficiari individuati e con diritto ai redditi; la tassazione diretta ai beneficiari.

Il trust interposto nella prassi di Agenzia delle Entrate

Il trust interposto, pur formalmente costituito, manca di autonomia gestionale e patrimoniale reale: il trustee esegue solo le direttive del disponente o dei beneficiari, privando il trust della funzione fiduciaria. Ciò comporta il disconoscimento della soggettività tributaria autonoma e l'attribuzione dei redditi direttamente al soggetto con controllo sostanziale, normalmente il disponente. Questa impostazione mira a prevenire elusioni fiscali basate su artifici giuridici privi di sostanza economica.

L'Agenzia ha chiarito più volte la nozione di trust interposto, ad esempio nella circolare 61/E/2010: non possono, quindi, essere considerati validamente operanti, sotto il profilo fiscale, i trust che sono istituiti e gestiti per realizzare una mera interposizione nel possesso dei beni dei redditi. È il caso, ad esempio, dei trust nei quali l'attività del trustee risulti eterodiretta dalle istruzioni vincolanti riconducibili al disponente o ai beneficiari. Inoltre, come già detto, di essenziale importanza è l'effettivo potere del trustee di amministrare e disporre dei beni a lui effettivamente affidati dal disponente. Ne consegue che quest'ultimo non può riservare a se stesso il potere né il controllo sui beni del trust in modo da precludere al trustee il pieno esercizio dei poteri dispositivi a lui spettanti in base al regolamento del trust o alla legge. Se, pertanto, il potere di gestire e disporre dei beni permane in tutto o in parte in capo al disponente e ciò emerge non soltanto dall'atto istitutivo del trust ma anche da elementi di mero fatto e non si verifica, quindi, il reale spossamento di quest'ultimo, il trust deve considerarsi inesistente dal punto di vista dell'imposizione dei redditi da esso prodotti. Sul punto va segnalata anche la risposta n. 796 del 1° dicembre 2021, ove l'Agenzia ha affermato che un trust nel quale il trustee può operare solo previo consenso di un guardiano nominato e revocabile dai beneficiari non può essere considerato effettivo dal punto di vista fiscale. In tale contesto, i beneficiari esercitano un potere tale da vanificare l'autonomia del trustee, rendendo il trust fiscalmente interposto ai fini delle imposte dirette. Ne consegue che i redditi prodotti dal patrimonio in trust devono essere imputati direttamente al disponente, secondo le categorie reddituali pertinenti. La Circolare 34/E/2022 ha quindi precisato che ogni qualvolta il trust sia un semplice schermo formale e la disponibilità dei beni che ne costituiscono

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Devi riordinare i tuoi documenti digitali ?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via del Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepower.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

il patrimonio sia da attribuire ad altri soggetti, disponenti o beneficiari del trust, lo stesso deve essere considerato come un soggetto meramente interposto ed il patrimonio (nonché i redditi da questo prodotti) deve essere ricondotto ai soggetti che ne hanno l'effettiva disponibilità; indirizzo ribadito con la risposta a interpello 267/2023, che ha confermato che il mantenimento da parte del disponente di un potere sostanziale di controllo sulla gestione configura l'interposizione, con conseguente mancata autonomia fiscale del trust.

Nella valutazione ai fini fiscali, insomma, deve prevalere la sostanza del rapporto giuridico sul suo rivestimento formale in trust; questo orientamento di prassi si è evoluto in costante dialogo con una giurisprudenza di legittimità (Cass. Civ., Sez. V, ord. n. 24233/20, ord. n. 22182/20, sent. n. 8082/20, ord. n. 10256/20, ord. n. 28796/20) che ha valorizzato sempre la causale economica del negozio giuridico.

Sul trust interposto si segnala, per la sua rilevanza in aderenza alla prassi di Entrate, la sentenza n. 12395/2024 della Corte di Giustizia Tributaria di Roma, che ha ribadito come, anche se costituito civilisticamente, un trust privo di autonomia gestionale può essere fiscalmente inefficace. Nel caso esaminato, infatti, il trustee agiva sotto la direzione dei disponenti, con coincidenza delle figure; in tali circostanze la tassazione pretende l'attribuzione diretta dei redditi ai ricorrenti. Questa pronuncia conferma la prevalenza della sostanza economica sulla forma e rafforza la posizione dell'Agenzia delle Entrate: il trust interposto non gode del regime fiscale dedicato ai trust legittimi.

Le novità del Dlgs n. 139/2024 nella tassazione del trust relativamente alle imposte indirette

Non è possibile concludere questo breve articolo senza un riferimento al Dlgs n. 139/2024, che – con attenzione all'evoluzione interpretativa dell'istituto effettuata da giurisprudenza e prassi, come nella Circolare 34/E/2022 – ha introdotto una disciplina chiara sulla tassazione dei trust relativamente alle imposte indirette, modificando il Tus (Dlgs n. 346/1990) con l'inserimento

Plusvalenze immobiliari: tassabili anche se manca la volontà speculativa

La plusvalenza derivante dalla vendita di una casa acquistata da meno di cinque anni in base a un titolo diverso dalla successione non costituisce reddito tassabile soltanto se il cedente adibisce l'immobile ad abitazione principale. Negli altri casi è soggetta a tassazione. È la conclusione contenuta nella sentenza n. 11786 del 5 maggio 2025 della Corte di cassazione. Con riferimento alla fattispecie che ha dato vita alla controversia in esame, si fa presente che l'Agenzia delle entrate



ha emesso un avviso di accertamento con cui recuperava a tassazione ai fini dell'Irpef la plusvalenza dal contribuente realizzata in seguito alla cessione a titolo oneroso di un bene immobile, acquistato l'anno precedente a un prezzo notevolmente inferiore. La pretesa dell'Ufficio era fondata sul fatto che l'immobile non era stato adibito ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. La questione verte sull'ambito applicativo dell'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir, in base al quale rientrano nella categoria dei redditi diversi le plusvalenze realizzate tramite cessioni a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, fatta eccezione, tra l'altro, per gli immobili adibiti ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. Il contribuente impugnava l'avviso di accertamento con pronuncia di primo grado ad esso favorevole, mentre la successiva pronuncia di secondo grado vedeva prevalere l'Agenzia delle entrate. Il contribuente pertanto ha proposto ricorso dinanzi alla Corte di cassazione. La Corte respinge i motivi del ricorso relativi all'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir e al conseguente perimetro della predetta norma sulla base del seguente 'iter' interpretativo. Secondo tale articolo, infatti, sono assoggettate a tassazione come redditi diversi – se non costituiscono redditi di capitale ovvero se non sono conseguite nell'esercizio di arti e professioni o di imprese commerciali o da società in nome collettivo e in accomandita semplice, né in relazione alla qualità di lavoro

dependente - le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, esclusi quelli acquisiti per successione e le unità immobiliari urbane che per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto o la costruzione e la cessione sono state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. Come risulta dal tenore letterale della norma, la plusvalenza derivante dalla cessione a titolo oneroso di un'unità immobiliare urbana acquisita da meno di cinque anni in base a un titolo diverso dalla successione non costituisce reddito tassabile soltanto ove il cedente abbia effettivamente adibito l'immobile a propria abitazione principale. Il legislatore ha, quindi, inteso attribuire esclusivo rilievo alla situazione di fatto che consiste nella dimora abituale in un determinato immobile, a prescindere dalle risultanze anagrafiche. Da ciò deriva che, così come deve riconoscersi al soggetto anagraficamente residente in un Comune la possibilità di provare che un immobile situato in altro luogo è stato effettivamente destinato a propria abitazione principale per la maggior parte del tempo intercorso prima della vendita, allo stesso modo deve essere consentito all'Amministrazione finanziaria di fornire elementi presuntivi idonei a vincere le contrarie risultanze anagrafiche, al fine di dimostrare che un immobile ceduto a titolo oneroso a meno di cinque anni di distanza dal suo acquisto non abbia costituito la dimora abituale del cedente nel periodo anteriore all'alienazione.

La Corte, inoltre, si sofferma sulla ratio sottesa alla disciplina fiscale che giustifica l'imposizione. La menzionata disciplina di cui all'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir considera speculativa la vendita infra quinquennale di un immobile non adibito ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari per la maggior parte del periodo intercorso fra l'acquisto e la cessione, sulla base di una presunzione assoluta. Non rileva in alcun modo, al fine di riscontrare la sussistenza o meno del presup-

posto impositivo, l'eventuale assenza di volontà speculativa in capo al cedente, in ragione della rilevata natura assoluta della presunzione sulla portata speculativa dell'operazione immobiliare. Secondo la Corte, infatti, gli elementi che determinano l'esclusione della fattispecie normativa (con conseguente riconoscimento dell'esenzione) sono da un lato, il mancato superamento dell'intervallo temporale quinquennale fra l'acquisto e la vendita, requisito da intendersi nel senso che l'immobile deve essere stato adibito ad abitazione principale del cedente per la maggior parte del periodo intercorrente tra acquisto e cessione e, dall'altro, la destinazione dell'immobile all'uso personale dell'acquirente e dei suoi familiari, da valutare sulla base di criteri oggettivi. La Corte di cassazione, pertanto, non ritiene viziata da errore la sentenza della competente commissione tributaria regionale nella parte in cui ha evidenziato che le modalità temporali ed il breve lasso di tempo intercorso tra l'acquisto e la stipula del preliminare di vendita, con corresponsione di una somma non irrilevante, ha portato a ritenere che l'acquisto dell'immobile sia intervenuto con finalità speculative e che pertanto non sussistano i requisiti per non assoggettare a tassazione la plusvalenza come reddito diverso ai sensi dell'articolo 67 del Tuir. Ciò proprio in virtù della presunzione ex lege della finalità speculativa perseguita dall'alienante in caso di cessione onerosa di unità immobiliari acquistate da meno di cinque anni a titolo diverso dalla successione.

dell'art. 4-bis. La novella normativa stabilisce espressamente l'applicazione dell'imposta sulle successioni e donazioni anche ai "trasferimenti derivanti da trust e da altri vincoli di destinazione", ove determinino arricchimenti gratuiti in favore dei beneficiari.

L'imposta, quindi, si applica al momento del trasferimento dei beni e dei diritti a favore dei be-

neficiari e le relative franchigie e aliquote trovano applicazione in base al rapporto tra disponente e beneficiario.

Si distingue ora nettamente tra: • Tassazione "all'uscita": l'imposta sulle successioni e donazioni si applica al momento del trasferimento effettivo ai beneficiari, in linea con la giurisprudenza e la prassi (circ. 34/E/2022). L'imposta è propor-

zionale e applicata solo se il trasferimento determina un arricchimento gratuito.

• Tassazione "all'entrata" (opzione): il disponente o il trustee (per trust testamentari) può optare per la tassazione immediata al momento dell'apporto dei beni, con imposta determinata sulla base patrimoniale e dei rapporti esistenti. Se i beneficiari non sono identificabili, si

applica l'aliquota più elevata, senza franchigie. Questo offre certezza, ma rende definitiva l'imposta versata, anche se successivamente mutano beneficiari o aliquote.

Il decreto ha inoltre esteso gli obblighi dichiarativi, includendo espressamente il trustee testamentario tra i soggetti obbligati alla dichiarazione di successione.

ESTERI

NYT: in 7 ore Israele può attaccare il nucleare iraniano

Ricatto mediatico a Teheran?

Secondo quanto riportato dal New York Time che cita alti funzionari dell'intelligence statunitense, Israele potrebbe lanciare un attacco contro i siti nucleari iraniani in appena sette ore. Ciò darebbe all'amministrazione Trump poco tempo per tentare di fare pressione sul primo ministro Benjamin Netanyahu affinché cambi idea.

Un attacco del genere metterebbe di fatto a repentaglio l'accordo sul nucleare e i negoziati in corso tra Stati Uniti e Iran. Secondo quanto riferito, i funzionari dell'intelligence statunitense dubitano che un attacco unilaterale da parte di Israele possa raggiungere il suo obiettivo, ma ritengono che un contrattacco iraniano costringerebbe gli Stati Uniti a intervenire a sostegno di Israele.

Secondo gli stessi funzionari un attacco potrebbe essere effettuato anche se venisse raggiunto un accordo sul nucleare tra Stati Uniti e Iran e potrebbe sabotare l'accordo in fieri. Di fatto, resoconti di questo tipo sono diventati una costante nella stampa occidentale nell'ultimo anno. Nel settembre dello scorso anno, il Wall Street Journal riferiva che Israele aveva inviato "messaggi chiari" all'Iran attraverso canali secondari, avvertendo che qualsiasi attacco al territorio israeliano avrebbe provocato una risposta mirata anche agli impianti nucleari iraniani. A

ottobre USA Today e Forbes riferivano che Israele stava valutando la sua risposta all'attacco missilistico dell'Iran del 1° ottobre, che avrebbe potuto avere come obiettivi potenziali anche i siti nucleari.

A febbraio di quest'anno, il Wall Street Journal scriveva che durante gli ultimi giorni dell'amministrazione Biden, i funzionari dell'intelligence statunitense ritenevano che Israele stava prendendo in considerazione attacchi contro i siti nucleari iraniani entro l'anno con l'obiettivo di sfruttare la debolezza dell'Iran. Infine il mese scorso il NYT riferiva che Israele aveva pianificato un attacco congiunto contro gli impianti nucleari iraniani con il supporto degli Stati Uniti entro maggio, ma che Trump aveva bloccato il piano a favore di colloqui diplomatici. Questi resoconti frequenti e regolari sui media occidentali danno l'impressione che un attacco israeliano



contro gli impianti nucleari iraniani, con o senza il supporto degli Stati Uniti, sarebbe imminente e possa verificarsi in qualsiasi momento.

Perché Israele allora non ha ancora lanciato questi attacchi, nonostante la presunta e attuale "debolezza" dell'Iran? Una domanda ancora più importante se considerata le molteplici occasioni che Tel Aviv ha avuto per

colpire quel nucleare. Nell'aprile 2024 Israele ha lanciato due attacchi aerei contro limitati contro un sito radar di difesa aerea vicino a Isfahan. Una rappresaglia per gli attacchi iraniani con droni e missili contro Israele del 13 aprile 2024. Gli attacchi a Isfahan causarono danni minimi, senza segnalazioni di danni a impianti nucleari o petroliferi. Nell'ottobre dello scorso anno, Israele ha ef-

fettuato una serie più ampia di attacchi aerei, con l'operazione "Giorni del Pentimento", contro siti militari tra i quali impianti di produzione missilistica e sistemi di difesa aerea nelle regioni di Teheran, Khuzestan e Ilam. Ma durante questi attacchi Israele ha accuratamente evitato le infrastrutture nucleari e petrolifere iraniane per impedire un'escalation. Ciò dimostra che, nonostante la retorica israeliana e nonostante i resoconti dei media occidentali, Israele vuole evitare una guerra su vasta scala con l'Iran senza l'esplicito sostegno degli Stati Uniti. Vale la pena notare che Israele ha chiesto anche l'esplicito sostegno degli Stati Uniti per affrontare la minaccia degli Houthi nel Mar Rosso sostenuti da Teheran. Ma anche contro queste milizie le operazioni congiunte statunitensi e israeliane hanno ottenuto solo un successo limitato. E lo stesso NYT all'inizio di maggio riferiva che gli Stati

Israele: 50 miliardi di USD per la guerra con una economia in sofferenza

di Balthazar

Dopo 18 mesi di guerra nella Striscia di Gaza e per qualche mese ai confini del Libano contro Hezbollah, l'emittente televisiva israeliana Canale 12 ieri calcolava quanto è costata al bilancio del Paese. Secondo il canale televisivo, i costi totali sostenuti da Israele per la guerra ammontano a quasi 49 miliardi di dollari con un costo di oltre 85 milioni di dollari al giorno. L'agosto dello scorso anno la Banca Centrale israeliana aveva fatto una prima stima del costo del conflitto tra il 2023 e il 2025 in 67 miliardi di dollari (di cui 32 miliardi solo per le sole spese militari), pari a quasi il 13% del pil del paese. A questi si aggiungevano 10 miliardi di



dollari per finanziare il trasferimento dei circa 100mila israeliani che hanno dovuto lasciare le loro abitazioni nelle vicinanze della Striscia di Gaza o del confine con Libano presi di mira dai razzi di Hamas ed Hezbollah. La sola riparaazione dei danni causati da queste azioni veniva stimata ad

agosto in 6 miliardi di dollari. Tuttavia, secondo i dati ufficiali, nel primo trimestre dell'anno in corso l'economia israeliana è cresciuta a un tasso annuo del 3,4%, cioè è stato in gran parte supportato da una forte accelerazione nella costruzione residenziale (28,4% contro il 15,1%), mentre la cre-

scita degli investimenti industriali è notevolmente rallentata al 1,5% dal c 1'8,2%. Il consumo privato è diminuito del 5% mentre la spesa pubblica è scesa anche dello 0,2% dopo un forte aumento dell'8,8%. Sul fronte esterno, le esportazioni sono diminuite dell'1,8%, a seguito di un aumento del 10,4% nel quarto trimestre dello scorso anno, mentre la crescita delle importazioni è scesa al 5% dal 16%. Va aggiunto che gli Stati Uniti hanno sino ad oggi erogato aiuti per circa 20 miliardi di dollari fra i quali 4 miliardi stanziati dalla casa Bianca solo il mese scorso. Migliaia di aziende israeliane si sono ritrovate in difficoltà anche a causa del fatto che i riservisti hanno dovuto imbracciare le armi. Circa

287.000 israeliani sono stati infatti chiamati a prestare servizio dopo il 7 ottobre. Un numero rilevante considerando che il Paese conta meno di 10 milioni di abitanti. Se anche l'economia israeliana subisce l'impatto del conflitto ben più terrificante è la situazione a Gaza oltre alle 50mila vittime stimate fra la popolazione palestinese. A questo drammatico tributo vanno aggiunti danni per 62 miliardi di dollari con il 90% delle abitazioni distrutte e danneggiate, tra cui 150 scuole, 36 fra ospedali e istituti medici, 828 moschee e 227 edifici amministrativi. Molto meno pesante è il contributo di sangue dell'esercito israeliano che, secondo i dati ufficiali pubblicati a gennaio, dal 7 ottobre 2023 (data dell'attacco di Hamas)

ESTERI

Uniti avevano abbandonato le operazioni contro gli Houthi senza raggiungere i loro obiettivi, poiché Trump temeva una guerra lunga e protratta in Medio Oriente. È comprensibile che Israele sia totalmente contrario a qualsiasi accordo sul nucleare iraniano tanto che il mese scorso Netanyahu dichiarava che "L'unico 'buon accordo' sarebbe quello modellato sull'accordo sottoscritto dalla Libia nel 2003, in base al quale l'intero programma nucleare di Teheran, sia militare che civile, verrebbe completamente smantellato". Aggiungendo che "un cattivo accordo è peggio di nessun accordo".

Il suo desiderio esplicito è un arricchimento pari a zero dell'uranio iraniano e l'inclusione del programma missilistico balistico dell'Iran nei negoziati.

In un simile clima, in cui Israele si sente emarginato dagli Stati Uniti, tali resoconti mediatici potrebbero favorire gli sforzi di Tel Aviv nel sabotare i colloqui in corso tra Stati Uniti e Iran. Non è un segreto che Israele esercita una profonda influenza sulle organizzazioni mediatiche statunitensi impiegando numerosi gruppi di pressione, organizzazioni non profit ed ex funzionari del governo statunitense. Per ora, Trump continua a sperare che un accordo sul nucleare iraniano sia a portata di mano come domenica

scorsa quando ha affermato che nei "prossimi due giorni" potrebbe emergere "qualcosa di buono" nel suo tentativo di limitare il programma nucleare iraniano. "Progressi non conclusivi", ha invece commentato il ministro degli Esteri iraniano Araqchi, il quale ha dichiarato che i colloqui con Washington "rimangono molto complessi" e che ne saranno necessari altri soprattutto perché Teheran non sembra attualmente disponibile a cedere sulla questione dell'arricchimento dell'uranio. Nelle prossime settimane riprenderanno gli incontri che probabilmente si svolgeranno non più a Roma, ma in Medio Oriente. Fondate indiscrezioni rivelano la proposta della creazione di un consorzio internazionale che includerebbe paesi della regione e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) allo scopo di produrre uranio arricchito per i reattori iraniani. Tuttavia, Altro elemento fondamentale è il programma missilistico balistico iraniano che suscita le preoccupazioni di sicurezza di Israele che potrebbero influenzare il processo di dialogo, ma l'obiettivo della trattativa rimane la definizione di un accordo globale che in qualche modo Netanyahu dovrà pur accettare.

GiElle

dichiara 891 soldati israeliani sono stati uccisi e altri 5.569 feriti. Tra gli 891 militari israeliani uccisi vanno comprese le 32 vittime dell'attacco di Hamas del 7 ottobre. Oltre a dare atto del numero dei decessi, le statistiche pubblicate dall'esercito israeliano attestano che, da quel 7 ottobre, migliaia di soldati israeliani hanno smesso di prestare servizio in ruoli di combattimento a causa di stress mentale e inoltre 28 soldati siano morti suicidi. Nel corso delle operazioni militari è stato distrutto o danneggiato quasi il 90% degli edifici di tra cui 150 scuole, 36 fra ospedali e istituti medici, 828 moschee e 227 edifici amministrativi. Tornato a Israele migliaia di aziende si sono ritrovate in difficoltà anche a causa del fatto che i riservisti hanno dovuto imbracciare le armi. Circa 287.000 israeliani, come riferisce il Washington Post, sono stati infatti chiamati a prestare servizio dopo il 7 ottobre. Un numero rilevante considerando che il Paese

conta meno di 10 milioni di abitanti. Secondo i dati ufficiali pubblicati da gennaio dal ministero dal 7 ottobre 2023 (data dell'attacco di Hamas e della conseguente invasione), 891 soldati israeliani sono stati uccisi e altri 5.569 feriti. Tra gli 891 militari israeliani rimasti uccisi vanno comprese le 329 sono morti durante l'attacco di Hamas del 7 ottobre. L'attuale conflitto in Palestina ha segnato il più alto numero di morti nelle file dell'esercito israeliano dalla guerra dello Yom Kippur dell'ottobre 1973 contro Egitto e Siria, quando almeno 2.500 militari persero la vita in 19 giorni di combattimenti. Oltre a dare atto del numero dei decessi, le statistiche pubblicate dall'esercito israeliano attestano che, dal 7 ottobre 2023, migliaia di soldati israeliani hanno smesso di prestare servizio in ruoli di combattimento a causa di stress mentale, inoltre si ritiene che 28 soldati siano morti suicidi dallo scoppio dell'attuale conflitto.



CENTRO STAMPA
ROMANO

★ Stampa
quotidiani
e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

ESTERI

Russia, la rappresaglia agli attacchi strategici ucraini porrà fine al conflitto o lo estenderà?



Di Giuliano Longo

L'Ucraina ha condotto domenica speditamente ma oculatamente attacchi strategici con droni contro diverse basi in tutta la Russia, note per ospitare elementi della sua triade nucleare (Leggi articolo in pagina). L'attacco è avvenuto un giorno prima del secondo round dei colloqui di Istanbul e curiosamente (non tanto) a meno di una settimana dopo che Trump aveva avvertito Putin che "cose brutte... DAVVERO BRUTTE" avrebbero potuto presto accadere alla Russia. Non si può quindi escludere che il Presidente americano fosse a conoscenza della situazione e abbia persino manifestato discretamente il suo consenso per "costringere la Russia alla pace". Anzi se ufficialmente lo nega. Certo, è anche possibile che stesse bluffando e che la CIA dell'era Biden (sicuramente forze di intelligence NATO) abbia contribuito ad orchestrare questo attacco in senza che lui ne fosse a conoscenza, ma comunque prendendo atto che Kive potesse sabotare i colloqui di pace se avesse vinto e fare pressione su Zelensky. Oppure estorcere alla Russia le massime concessioni dopo le sue parole, comunque cariche di oscure minacce, ma qualunque sia il livello di conoscenza o di partecipazione del Presidente americano al blitz di Kiev, Putin potrebbe salire sulla scala dell'escalation con il lancio di altri temuti missili Oreshnik (e non solo) sull'Ucraina, stringendolo a un bivio. Ammettendo che Trump fosse tenuto all'oscuro della pericolosa mossa di Zelensky anche dai suoi più stretti consiglieri, oggi potrebbe anche mettere in conto la pre-

Russia e Ucraina intensificano la guerra alla vigilia dei colloqui di pace

Alla vigilia dei colloqui di pace, Ucraina e Russia hanno intensificato drasticamente la guerra con una delle più grandi battaglie di droni del loro conflitto, un ponte autostradale russo fatto saltare sopra un treno passeggeri e un ambizioso attacco contro bombardieri con capacità nucleare nel profondo della Siberia..

Come riportato anche dall'agenzia di stampa governativa TASS, almeno sette persone sono morte e 69 sono rimaste ferite quando un ponte autostradale nella regione russa di Bryansk, al confine con l'Ucraina, è esploso sabato scorso sopra un treno passeggeri diretto a Mosca con 388 persone a bordo. Il comitato investigativo russo ha confermato che entrambi i ponti crollati nelle regioni di Kursk e Bryansk sono stati fatti saltare in aria a seguito di un sabotag-

vedibile rappresaglia dopo aver definito i precedenti bombardamenti russi sull'Ucraina, immotivati. Significativo è il fatto che il senatore Repubblicano Lindsay Graham ha già predisposto una legge per imporre a Mosca dazi del 500% su tutti i suoi prodotti energetici che minaccerebbero di ritorsioni tutti i loro attuali acquirenti. Una scelta che potrebbe accompagnarsi all'aumento degli aiuti armati all'Ucraina e ad un forte sostegno delle politiche dei "volenterosi" europei. Tutto dipende quindi dalla forma e dalla dimensione della ritorsione russa e dalla risposta degli Stati Uniti che chiuderebbero lo spiraglio ad ogni presente e futuro colloquio russo ucraino e a un incontro Putin Zelensky. A meno che la ritorsione di Putin sia tale da costringere Kiev ad accettare almeno in parte le proposte russe, posizione che al momento appare del tutto improbabile. Come è molto improbabile che Mosca faccia concessioni a Kiev se Trump desse seguito alle sue minacce. L'ipotesi che circola,



gio. Kiev non ha commentato l'esplosione di due ponti nelle regioni di confine della Russia, ma la Direzione Centrale di Intelligence del Ministero della Difesa, afferma sul suo sito web che le forze ucraine avrebbero fatto esplodere un treno nei pressi di Melitopol la notte del 31 maggio. Si sostiene che, a seguito dell'esplosione dei bi-

molto ottimisticamente in alcune capitali Europee, è che dopo che gli attacchi strategici con droni ucraini contro la triade nucleare russa e la risposta degli Stati Uniti, Putin sarà obbligato a compromessi. Quindi ritiro dai territori occupati, rinuncia alla smilitarizzazione dell'Ucraina (anche se, per ora, escluso il suo ingresso nella NATO già imposto da Biden.) e il ripristino della sua neutralità costituzionale.

Nell'immediato Mosca la potrebbe congelare le operazioni sulla linea di contatto al fronte forse in cambio di un allentamento delle sanzioni statunitensi. Senza escludere un accordo con Trump sull'energia con una partnership fra le due potenze nucleari concedendo a Mosca il vantaggio strategico.

Quindi non solo l'Ucraina potrebbe riarmarsi e riposizionarsi prima di riprendere le ostilità a condizioni relativamente migliori, ma truppe occidentali potrebbero anche calcare il suolo ucraino con la scusa del mantenimento della pace, con una trap-

nari, un treno con a bordo cisterne sia deragliato nella zona di Akimovka, ma regna il silenzio più assoluto sulle esplosioni del ponte, probabilmente nel timore delle prossime rappresaglie di Mosca. Eclatante invece l'attacco ucraino di domenica a bombardieri russi a lungo raggio con capacità su una base militare nel profondo

pole. Sempre in Europa circola l'ipotesi che il fallimento probabile degli attuali colloqui di Istanbul farà perdere la pazienza Trump obbligandolo di fatto a una escalation il Presidente americano Trump potrebbe perdere la pazienza scegliendo la via di una pressione muscolare su Putin, che per ora non appare nelle sue intenzioni. Fuori da ogni ipotesi più o meno fantasiosa e strumentale, è invece certo che la provocazione senza precedenti dell'Ucraina inasprirà il conflitto e molto dipenderà dalla rappresaglia di Putin altrettanto certa. Come nel gioco dell'Oca la casella dipartenza ritorna comunque agli Stati Uniti e non all'Europa che per essere coerente dovrà confermare la linea dei "volenterosi" di un sostegno a Zelensky senza se e senza ma e illimitato. Purtroppo per la pace i segnali di una estensione del conflitto alla Europa soprattutto dopo l'autorizzazione all'Ucraina sul lancio di missili a lunga gittata che non colpirebbero forse ancora la triade nucleare, ma sicuramente

della Siberia, come ha ufficializzato l'intelligence ucraina. Si tratta del primo attacco del genere finora effettuato a più di 4.300 km di distanza dalla linea di combattimento.

Un funzionario dei Servizi ucraini ha affermato che l'operazione prevedeva di nascondere i droni carichi di esplosivo nei tetti di capannoni di legno e di caricarli su camion condotti fino al perimetro delle basi aeree. Secondo quanto riferiscono i media ucraini in totale sono stati colpiti 41 aerei da guerra russi, ma la notizia non è stata confermata da Mosca. L'Ucraina non avrebbe informato in anticipo l'amministrazione Trump dell'attacco, ha dichiarato il giornalista di Axios Barak Ravid su X, notizia successivamente confermata dalla Casa Bianca, ma a Mosca si ritiene che senza dati satellitari aggiornati che

le città russe. Già da mesi NATO e Mosca si stanno rafforzando e confrontando sui confini Baltici e Artici. Solo il tempo di completare il riarmo europeo in tempi rapidi e gli scudi, anche nucleari, si contrapporranno agli scudi. E dove Kiev. Con il suo esercito più potente degli alleati NATO, sarà il vero baluardo europeo contro Putin, come da tempo proclama Zelensky. Se poi venissero prese per vere le dichiarazioni americane su un prossimo conflitto con la Cina su Taiwan il rischio di una guerra non più europea ma mondiale, con Stati Uniti e alleati esposti su due fronti. Allora la minaccia di un conflitto mondiale si avvicinerrebbe, con la differenza che la prima risposta atomica non colpirebbe prima Berlino o Parigi, ma le stessa Washington, e questo il bizzoso e inconcludente Donald lo sa benissimo.

In conclusione, oggi come non mai, nemmeno ai tempi della Guerra Fredda, la deterrenza nucleare potrebbe ancora funzionare, ma fin dove la corda verrà tesa, rimane imprevedibile.

ESTERI

vengono forniti solo dai Paesi NATO, un simile attacco non sarebbe stato possibile.

Il Ministero della Difesa russo ha ammesso sull'app di messaggistica Telegram ha confermato che ieri l'Ucraina ha lanciato attacchi con droni contro gli aeroporti militari russi in cinque regioni. Ma ha affermato anche di aver respinto tutti gli attacchi in tutte le regioni tranne due: a Murmansk nell'estremo nord e Irkutsk in Siberia, dove "il lancio di droni FPV da un'area nelle immediate vicinanze degli aeroporti ha causato l'incendio di diversi velivoli". Una dimostrazione di efficienza militare destinata agli alleati e al titubante Trump per esibire, anche mediaticamente la capacità delle forze ucraine di colpire il territorio russo in profondità, capacità che verrà implementata dalla recente decisione degli europei di autorizzare Kiev a missili a lunga gittata per colpire obiettivi russi. La Russia invece ha lanciato 472 droni contro l'Ucraina durante la notte di domenica, lo ha dichiarato l'aeronautica militare ucraina, il numero più alto di droni lanciati in una sola notte finora. La Russia ha anche lanciato sette missili, conferma l'aeronautica di Kiev.

Lo Stato Maggiore russo conferma invece l'avanzata nella regione di Sumy, in Ucraina, e le mappe open source filoucraine hanno mostrato che la Russia ha conquistato a maggio 450 chilometri quadrati di territorio ucraino, una avanzata sempre più rapida rispetto ai mesi scorsi. In particolare l'attentato al treno e il relativo disastro ferroviario dimostrano che da tempo i Servizi ucraini stanno preparando quelli che da Mosca definisce attacchi terroristici in territorio russo, dei quali esistono già numerosi precedenti soprattutto su linee ferroviarie e impianti petroliferi.

La delegazione ucraina ai negoziati di Istanbul è invece nuovamente guidata dal ministro della Difesa Rustem Umerov, e Kiev insisterà nuovamente per un cessate il fuoco di 30 giorni proponendo un nuovo scambio di prigionieri, questa volta "tutti per tutti". Lo riporta Reuters, citando fonti ucraine. Secondo l'agenzia britannica Zelensky si è nuovamente consultato con

Le strade perdute della pace: cosa ci insegna la Storia del Novecento

Nella Storia del Novecento, per ben due volte l'Europa ha conosciuto l'inferno. Il nazionalismo esasperato, unito alle ideologie totalitarie, ha trascinato il continente in due guerre mondiali devastanti. La Prima, con milioni di morti e l'umiliazione della Germania a Versailles. La Seconda, segnata dalla follia nazista, dalla Shoah e dalla distruzione sistematica di città, economie e popoli. Alla fine del 1945, l'Europa è un continente a pezzi. Berlino è il simbolo di



quella disfatta: occupata, spartita, poi murata. La Germania diventa l'epicentro della nuova divisione del mondo, con l'Ovest sotto l'influenza americana e l'Est consegnato al controllo sovietico. Ma anche l'intera Europa subisce lo stesso destino, spaccata in due da una rigida cortina di ferro. Da un lato la democrazia, dall'altro regimi comunisti sotto la guida di Mosca. Eppure, proprio da questo sfacelo nasce un'idea nuova: quella di una Europa unita, fondata non più sulla forza ma sulla cooperazione. L'inizio è timido: nel 1951 nasce la CECA, poi la CEE nel 1957, fino ad arrivare all'Unione Europea. Un progetto di pace, figlio della consapevolezza che i nazionalismi uccidono, e che solo l'integrazione può garantire stabilità.

Oggi, a distanza di ottant'anni, nuove tensioni rischiano di riaprire vecchie ferite. La Russia di Putin ha rispolverato una visione imperiale del potere: l'invasione dell'Ucraina ne è la manifestazione più drammatica. Con la guerra alle porte d'Europa, Mosca sfida l'ordine internazionale e minaccia apertamente i Paesi confinanti. Allo stesso tempo, l'America di Trump adotta una strategia isolazionista e imprevedibile, che mina il legame transatlantico. Il disinteresse per la

NATO, l'ambiguità verso l'Europa e la simpatia per leader autoritari sono segnali inquietanti. Se queste due potenze continueranno a disprezzare le istituzioni multilaterali e a coltivare una politica di potenza, il rischio è quello di un mondo sempre più instabile, dove il diritto lascia spazio alla forza. L'Europa è il bersaglio comune: troppo democratica per Putin, troppo autonoma per Trump. E intanto, nuove faglie si aprono anche nel Sud globale, tra alleanze filorusse e interessi filo-occidentali. Il mondo multipolare che si delinea rischia di diventare multipolarizzato: con blocchi contrapposti, tensioni permanenti e conflitti regionali pronti a esplodere.

La lezione italiana: equilibrio, dialogo, visione

In questa fase delicata, la Storia offre spunti preziosi. L'Italia della Prima Repubblica seppe muoversi con intelligenza in un mondo diviso. I governi centristi, da De Gasperi a Moro, riuscirono a coniugare europeismo e atlantismo con una politica di dialogo verso l'Unione Sovietica. Fu in quel contesto che nacque l'idea dell'"eurocomunismo", promossa da Enrico Berlinguer e sostenuta anche da forze progressiste in Spagna e Francia. Un tentativo di emancipare i partiti comunisti europei dalla sfera d'influenza sovietica,

costruendo una sinistra autonoma e democratica. Parallelamente, l'Italia seppe svolgere un ruolo di mediazione in Medio Oriente. Due figure, in particolare, incarnarono questa politica: Giulio Andreotti, per il versante cattolico-democristiano, e Bettino Craxi, per quello socialista e laico. Pur da posizioni diverse, entrambi compresero l'importanza di sostenere il diritto alla sicurezza di Israele senza ignorare le ragioni storiche e umane del popolo palestinese. A sostenere questa linea di equilibrio contribuì anche la di-

plomazia silenziosa e raffinata del Vaticano, guidata da Mons. Agostino Casaroli, protagonista dell'"Ostpolitik" vaticana, che aprì al dialogo con i regimi dell'Est e con le realtà del Sud del mondo. Quell'Italia sapeva costruire ponti, non muri. Sapeva che la pace si costruisce con la diplomazia, non con le armi. Oggi, mentre Benjamin Netanyahu porta avanti una guerra senza quartiere contro i palestinesi e l'Occidente fatica a difendere la legalità internazionale, quelle scelte sembrano lontane. Eppure restano un esempio. La Storia non si ripete, ma può illuminare il presente. Oggi l'Europa è chiamata a difendere se stessa e la propria identità democratica. Ma deve farlo senza chiudersi in se stessa, senza rinunciare al dialogo e soprattutto senza seguire chi agita la paura o il disprezzo per le istituzioni. Solo un'Europa forte, unita e autonoma può contribuire alla pace globale. Per questa prospettiva, serve memoria e visione. Ma soprattutto serve il coraggio di credere che la pace non è solo assenza di guerra, ma una costruzione quotidiana fatta di giustizia, equilibrio e rispetto. Esattamente ciò che i grandi del Novecento avevano capito mentre noi, purtroppo, rischiamo di dimenticare per sempre.

Michele Rutigliano

i suoi sponsor europei, dopodiché ha annunciato i piani della delegazione ucraina per il secondo round di negoziati. Le stesse fonti riportano che Zelensky propone di prendere l'attuale linea del fronte come punto di partenza per proseguire i negoziati sui territori, ma solo dopo la fine dei combattimenti. Inoltre Kiev ha incluso nelle sue proposte l'assenza di restrizioni agli aiuti militari all'Ucraina da parte dell'Occidente dopo la conclu-

sione della pace e l'assenza di riconoscimento internazionale della sovranità russa sulle nuove regioni Crimea inclusa e il pagamento di riparazioni di guerra all'Ucraina. Condizioni fondamentalmente in contrasto con le proposte espresse in precedenza dalla Russia che non accetterà. E' molto probabile che le parti si scambino dei memorandum e che ciò segni la fine delle negoziazioni.

GiElle



CENTRO STAMPA ROMANO

- ★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- ★ Progetti grafici
bigliettini da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,
- ★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

ESTERI

Afghanistan, i Talebani cercano spazi a livello interazionale

Al Jazeera ha recentemente pubblicato un reportage su come India, Pakistan e Iran stiano corteggiando i Talebani, il che è vero, ma ha omesso di menzionare come lo stiano facendo anche Russia e Cina e le pressioni che gli Stati Uniti stanno esercitando sul gruppo. Il Ministro degli Esteri indiano, Dr. Subrahmanyam Jaishankar, ha tenuto ha preso contatti con la sua controparte afghana a fine maggio, la prima tra funzionari del loro livello in oltre venticinque anni. Ringraziandola per aver condannato l'attacco terroristico di Pahalgam di aprile, che ha portato al recente conflitto indo-pakistano, e per non essersi lasciato ingannare dalle fake news destinate a fomentare tensioni tra i due Paesi. FRa l'altro hanno anche discusso dell'ampliamento dei rapporti bilaterali. India e Af-

ghanistan condividono la percezione di una minaccia nei confronti del Pakistan, la prima a causa del conflitto in Kashmir e la seconda per i presunti tentativi di Islamabad di subordinare Kabul.

Una più stretta cooperazione tra i due Paesi favorisce quindi i rispettivi interessi, ma suscita profonda diffidenza da parte del Pakistan che accusa l'Afghanistan di ospitare gruppi terroristici, accusa negata dai Talebani.

Ma una volta risolto il conseguente il nodo della sicurezza, si riaprirebbe la strada per Corridoio Eurasiatico Centrale dal Pakistan alla Russia e oltre. Passando all'Iran, il Paese ha da tempo tensioni con i Talebani in materia di diritti idrici e migrazione, il Ministro degli Esteri talebano ha appena visitato Teheran nel tentativo di contribuire a risolverle queste



controversie. Anche se non venissero superate resta il fatto che l'Iran ha sinceramente interesse a farlo e le tensioni potrebbero rimanere gestibili per ora.

I legami dell'Iran con l'Afghanistan sono in netto contrasto con quelli della Russia, che ha recentemente rimosso la qualifica di terrorista dei Talebani e

ha appena ospitato una delegazione al recente Forum Mondiale Russia-Islamico di Kazan.

Per l'occasione ha firmato diversi accordi che tuttavia si contrappongono ai piani di connettività del Pakistan offrendo a Mosca la possibilità di mediare tra Islamabad e Kabul.

Anche la Cina sta già mediando, ma la Russia sembra oggettivamente più vicina ai Talebani oggi di quanto non lo sia mai stata come dimostrano gli ultimi accordi appena firmati.

In ogni caso, la Cina è pronta a svolgere un ruolo fondamentale nella ricostruzione dell'Afghanistan, sebbene le continue minacce alla sicurezza derivanti dall'ISIS-K sembrano aver finora ostacolato l'attuazione dei suoi piani possono essere rapidamente attuati in futuro. Questo è esattamente ciò che gli Stati Uniti vogliono impedire, il che spiega la nuova pressione che stanno esercitando sui talebani attraverso la richiesta di Trump di riprendere il controllo della base aerea di Bagram.

A cui si aggiunge la minaccia del Segretario di Stato Rubio

Di Balthazar

Mentre il presidente Erdogan si erge a mediatore fra Russia e Ucraina, cresce la sua paranoia paura nei confronti della sua opposizione interna.

Così lancia una nuova vasta operazione repressiva che ha portato all'arresto di decine di esponenti del Partito Popolare Repubblicano (CHP), principale forza politica di opposizione, e alla perquisizione di diversi municipi gestiti dallo stesso partito.

L'operazione sostenuta dai media statali, giunge nel pieno di una crisi politica che si è acuita dopo l'incarcerazione, a marzo, del sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu, il più accreditato sfidante del presidente Recep Tayyip Erdogan alle presidenziali del 2028.

Secondo l'agenzia di Stato Anadolu l'emittente NTV, ieri sono stati spiccati mandati di cattura per 47 persone nell'ambito di quattro distinte indagini.

Tra gli arrestati l'ex deputato del Partito Popolare Repubblicano CHP Aykut Erdogdu, i sindaci di vari distretti di Istan-

Erdogan, ancora repressione e arresti contro opposizione turca



bul e due sindaci della provincia meridionale di Adana, oltre ad alti funzionari municipali e dirigenti di enti collegati comunali di Istanbul. I

n risposta, il CHP ha denunciato quella che definisce "una campagna di repressione orchestrata dal potere centrale". Ma al centro della questa spirale repressiva rimane l'arresto di Ekrem Imamoglu, figura simbolo dell'opposizione turca e sindaco della metropoli più po-

polosa del Paese. Detenuto da marzo con accuse di corruzione e favoreggiamento di un gruppo terroristico ha sempre respinto le accuse denunciando la matrice politica del suo arresto, mentre migliaia di persone sono scese in piazza in segno di protesta, in tutta la Turchia e numerose amministrazioni locali hanno denunciato pressioni giudiziarie. Con questa manovra di una Giustizia asservita al suo potere, Erdogan intende disar-

micolare l'opposizione e indebolire il CHP, che gestisce importanti centri urbani, tra cui Istanbul 16 milioni e Ankara 6 milioni su 80 milioni di Turchi. Paradossalmente, l'offensiva giudiziaria contro lui e il suo partito potrebbe produrre l'effetto opposto, tanto che i più recenti sondaggi indicano il suo rafforzamento nel sostegno popolare al sindaco di Istanbul, confermandolo come principale alternativa a Erdogan nelle prossime presidenziali.

Dopo la sua vittoria nelle elezioni comunali di Istanbul nel 2019, prima annullata e poi confermata al ballottaggio, ha segnato una cocente sconfitta per il suo partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) in una delle sue roccaforti strategiche. Con il Paese in crescente difficoltà economica e sociale Imamoglu rappresenta la possibilità di un'alternativa ri-

formista che fa paura all'apparato di potere. (Da tempo) vengono monitorate da numerose Ong internazionali le limitazioni della libertà di stampa, le epurazioni nell'apparato pubblico e la repressione del dissenso. Né la rinuncia di Ocalan guida ormai quantomeno discussa dal partito Partito dei Lavoratori Curdi, detenuto e forse in cambio di una prossima liberazione, sembrano aver ridotto la resistenza curda che controlla vaste aree di confine con la Siria e L'Iraq, peraltro ancora sostenuta dagli Stati Uniti. Nel quadro internazionale vige al momento un generale silenzio estero con la timida eccezione del Consiglio d'Europa che ha richiesto il rilascio del sindaco di Istanbul. Altri paesi, come quelli che condividono l'impronta neo-ottomana turca, come Qatar o Azerbaijan, potrebbero conformarsi alla

CRONACA

di ri-classificare il Gruppo come "Organizzazione terroristica straniera" (possibilmente solo se rifiuta). La possibile collusione del Pakistan con gli Stati Uniti sarà fondamentale nel determinare il futuro. Se infatti gli Stati Uniti avranno successo, potrebbero ri-modellare tutta la Geopolitica dell'Asia Meridionale, con grande danno per l'India e forse anche per la Cina.

Dato il rinnovato interesse che i principali attori – India, Pakistan, Iran, Russia, Cina e Stati Uniti – nutrono per l'Afghanistan, il ritorno dei Talebani alla ribalta internazionale potrebbe preannunciare una nuova era di cooperazione e competizione tra di loro.

Ma al principale incognita resta il dilemma di sicurezza afgano-pakistaniano e a quali condizioni potrebbe, ad esempio, venir risolto con la mediazione eurasiatica (Russia e/o Cina) o con la coercizione americana, il che a sua volta porrà queste dinamiche su traiettorie molto diverse.

BTZ

giustificazione presidenziale della legittima difesa dell'ordine pubblico rafforzando regionalmente Erdoğan.

In Medio Oriente il leader turco gode di un certo supporto, specialmente in coloro che vedono nella politica estera di Ankara una contrapposizione al potere occidentale ed un ritorno alla visione islamica.

Ma a livello internazionale i puntelli che continuano a sostenere il Sultano sono

°l'adesione della Turchia come Bastione NATO a Est,

°l'acquisto di sofisticato materiale bellico dagli Stati Uniti,

°l'oggettiva complicità della UE legata ai flussi migratori dal Medio Oriente relegati in campi turchi grazie alla erogazione di miliardi di euro

°e il business vantaggioso con la Russia che solo Trump potrebbe interrompere, senza che l'UE abbia mai preso misure concrete.

Ma anche la recrudescenza del terrorismo potrebbe consentire al Sultano di decretare lo "stato d'emergenza" nazionale con l'inasprimento della repressione già in corso.

di Gian Carlo Caselli

In un convegno a Torino su giustizia e sicurezza è stata inanellata tutta una serie di perle stravaganti, tipo: certi magistrati parlano come i mafiosi; la separazione delle carriere è necessità costituzionale, anche mio figlio di 9 anni capisce che due Csm sono meglio di uno; i magistrati vogliono tramortire la riforma perché avrà un effetto devastante sul potere delle toghe rosse; la magistratura torni ad avere il suo ruolo senza inquinare la politica con gli amici degli amici; sono i turbo-talebano-ambientalisti che definiscono il decreto Sicurezza liberticida perché impediamo loro di bloccare i treni.

Chi è stato a esporre queste tesi piuttosto singolari (fonte La Stampa)?

Chi è stato condannato a otto mesi (in primo grado) per vio-

GIUSTIZIA E SICUREZZA: Cinepanettone di Delmastro



lazione di segreto d'ufficio in ordine a documenti riguardanti l'anarchico Cospito detenuto a Sassari? Chi, davanti a una nuova auto blindata della polizia penitenziaria, ha detto di provare un'intima gioia facendo sapere ai cittadini come sono trattate, come

non sono lasciate respirare le persone che sono dietro i vetri offuscati di quell'auto? Chi, in un pubblico comizio di Atreju, ha signorilmente proclamato di voler prendere a calci nel sedere chi occupa le case degli anziani? Chi ha trascorso con la scorta un Capodanno con-

clusosi con un botto speciale, cioè un colpo di pistola che ha ferito un astante?

La risposta è sempre la stessa: è Andrea Delmastro Delle Vedove, sottosegretario alla Giustizia con delega al dipartimento Affari penitenziari. Ora, poiché è quasi impossibile che un essere umano riesca a totalizzare per suo uso e consumo personale così tante e così qualificate performance, si può ipotizzare che il sottosegretario stia scrivendo e/o sperimentando un copione che servirà a Natale per un brioso cinepanettone. Che magari tutto il personale (amministrativo e poliziesco) del Dap sarà tenuto a vedere. E ad applaudire.

(Da Libera Informazione)

Cartello nel delivery: maxi-multa Ue da 329 milioni a Delivery Hero e Glovo

La sanzione dell'Antitrust Ue apre un nuovo fronte nella vigilanza sui colossi digitali, estendendo l'azione di contrasto anche alle distorsioni della concorrenza nel reclutamento del personale

La Commissione europea ha inflitto una sanzione complessiva di 329 milioni di euro a Delivery Hero e Glovo, tra i principali operatori del food delivery in Europa, per aver partecipato a un cartello anti-concorrenziale nel settore della consegna di cibo a domicilio. Le due aziende sono accusate di aver violato le regole sulla concorrenza attraverso accordi di non concorrenza nel mercato del lavoro, scambio di informazioni commerciali sensibili e ripartizione geografica dei mercati.

Secondo quanto comunicato da Bruxelles, le pratiche scorrette si sono protratte per quattro anni, interessando diversi Paesi dello Spazio Economico Europeo. Delivery Hero e Glovo hanno ammesso le proprie responsabilità e hanno accettato una transazione con l'Antitrust Ue, che ha ridotto l'importo della sanzione in



cambio della collaborazione. Si tratta di una decisione senza precedenti su due fronti: è la prima volta che la Commissione europea riconosce un cartello nel mercato del lavoro – in questo caso attraverso un accordo a non "rubarsi" i dipendenti – e anche la prima volta in cui viene sanzionato l'uso anticoncorrenziale di una quota di minoranza in una

società concorrente. Le due società coinvolte rappresentano due colossi nel mondo della consegna a domicilio. Glovo, con sede in Spagna, è attiva in diversi Paesi europei; Delivery Hero, società tedesca, opera attraverso numerosi marchi locali come Foodora (in Austria, Finlandia e Svezia), E-Food (in Grecia) e Foodie (a Cipro),

mantenendo un profilo meno visibile rispetto ai brand attraverso cui è presente nei mercati. La sanzione dell'Antitrust Ue apre un nuovo fronte nella vigilanza sui colossi digitali, estendendo l'azione di contrasto anche alle distorsioni della concorrenza nel reclutamento del personale, in un settore dove la mobilità dei lavoratori e la trasparenza commerciale sono elementi essenziali per garantire un mercato equo.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

All' Anfiteatro di Pompei tornano i concerti: da Cave a Jarre, da Muti a Nannini

Dal 27 giugno al 5 agosto parte la seconda stagione di eventi musicali al Parco archeologico di Pompei, con quattordici appuntamenti live nell'Anfiteatro degli scavi con artisti di fama internazionale e nazionale. Dopo l'apertura con le due date dei concerti di Andrea Bocelli, e a fine luglio il concerto del Maestro Riccardo Muti, torna la rassegna 'BOP - Beats of Pompeii'. Dove la musica è cultura' che porta sul palco dell'Anfiteatro un cartellone di artisti ampio per genere musicale e provenienza: Nick Cave, Jean-Michel Jarre, Wardruna, Ben Harper, Bryan Adams, Dream Theater, Stefano Bollani, Gianna Nannini, Antonello Venditti, Serena Rossi, Jimmy Sax. L'Anfiteatro di Pompei, luogo simbolo della storia antica e moderna, diventa così luogo pulsante di vita attraverso la musica. Qui, nel 1971, i Pink Floyd tennero uno storico concerto a porte chiuse, segnando nell'immaginario collettivo questo luogo, come uno dei più iconici per la musica dal vivo. La stagione di concerti è patrocinata dal ministero della Cultura e dal Parco archeologico di Pompei, in collaborazione con il Comune di Pompei e la Regione Campania. La rassegna BOP si avvale della direzione artistica di Giuseppe Gomez e dell'organizzazione tecnica delle società Blackstar Entertainment e Fast Forward. "Pompei è Musica sarà l'occasione non solo per assistere alle esibizioni di artisti come Jean-Michel Jarre, che con un brano Oxygen ha rappresentato uno spartiacque per me e un'intera generazione, unendo melodie e utilizzo di sintetizzatori. Ma rappresenterà anche quell'alleanza tra beni e attività culturali che auspico e senza la quale questi luoghi meravigliosi non vivono, non respirano. Spero che Pompei diventi un esempio per tutta Italia e un'icona nel mondo anche per

questo". Così il sottosegretario alla Cultura con delega alla Musica, Gianmarco Mazzi. "Oggi con l'Unesco parliamo molto di patrimonio immateriale, tra cui ovviamente la musica". Queste le



parole del direttore del Parco Gabriel Zuchtriegel che aggiunge: "ma in realtà, tutto il patrimonio culturale è immateriale, anche i siti e i monumenti archeologici. Perché la loro dimensione materiale, che va naturalmente curata e monitorata, non è che la base per la loro dimensione immateriale o, come si diceva una volta, 'spirituale', ovvero per la loro capacità di trasformare la nostra vita e la nostra esperienza del mondo attraverso l'incontro con l'altro, sia



nella storia sia nel presente". "Per questo, portare la musica nel sito di Pompei per noi non è un'azione supplementare, ma parte integrante - ancora Zuchtriegel - del

nostro progetto di tutela, ricerca e fruizione del patrimonio archeologico che speriamo possa essere un modello per tanti altri luoghi della cultura, bellissimi, ma non sempre vissuti dalla comunità e dal pubblico nella loro dimensione trasformativa. Se crediamo veramente nella cultura, dobbiamo aprirla a tutti". "L'incontro tra musica e archeologia - è la riflessione del sindaco di Pompei Carmine Lo Sapio - ha da sempre affascinato artisti, musicisti, filosofi, scrittori, soprattutto per capire la connessione tra arte e suoni, tra colori, emozioni e note musicali. Dimostrare che esiste la possibilità di mettere in pa-

rallo l'arte della musica con quella degli affreschi, delle antiche domus, dei mosaici era anche una delle tesi che hanno fatto la storia della musica mondiale: i Pink Floyd nell'Anfiteatro. Come, anche, la tesi di uno dei più importanti artisti dell'arte astratta come Vassily Kandinsky che sosteneva che: 'dipingere è un'arte molto simile alla musica e quindi capace di trasmettere emozioni in maniera astratta, dove il colore, in luogo del suono, attira l'attenzione del fruitore senza dover necessariamente narrare o descrivere aspetti della realtà oggettiva'. È sulla base di queste tematiche che si basa la rassegna Bop-Beats of Pompeii incontro tra l'archeologia e la musica di artisti internazionali che insieme daranno vita ad una performance unica e irripetibile". "La rassegna BOP-Beats of Pompeii - aggiunge Gomez, dalla sua forte esperienza sul territorio campano - è anche il riflesso del fermento culturale che sta vivendo Napoli e la Campania, sempre più protagoniste sulla scena internazionale. La rassegna rappresenta un'occasione per promuovere il territorio, incentivando il turismo stanziale e sostenendo l'economia locale". I biglietti per gli undici appuntamenti sono già disponibili sui circuiti Ticketone, Vivaticket (solo due eventi) e prossimamente anche su Ticketmaster.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla prisa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal



Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma



ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps



di Emanuela Castellucci

Le mostre di giugno parlano il linguaggio della moda, dei suoi colori e dei suoi materiali, dall'alta sartoria alle immagini più iconiche. ORIZZONTI | ROSSO, inaugura lo spazio culturale creato dalla Fondazione Valentino Garavani e Giancarlo Giammetti. Una mostra "immersiva che esplora il colore rosso come codice estetico, simbolico e identitario". Cinquanta iconici abiti del couturier dialogano con trenta opere di arte contemporanea. Al Palazzo delle Esposizioni Dal cuore alle mani, la maestria e l'artigianalità di Dolce e Gabbana viene raccontata attraverso il processo creativo - "dal cuore, da cui scaturiscono le idee, alle mani, attraverso cui le stesse prendono forma". Sempre al Palaexpo, appena inaugurata Roma Codex, la più grande mostra fotografica mai realizzata in Italia dedicata a Robert Watson, uno dei più iconici fotografi contemporanei, che ha saputo "fondere arte, moda e fotografia commerciale con una versatilità e profondità senza pari".

Tina Modotti. Donna, Fotografa, Militante. Una vita fra due mondi è in mostra al Museo di Roma in Trastevere. Circa 60 tra fotografie, lettere, testi, documenti e articoli raccontano la vita e l'opera della fotografa, attrice e attivista politica italo-americana, figura di rilievo che accomuna la cultura italiana e quella messicana. Fino al 21 settembre. In mostra al Casino dei Principi di Villa Torlonia Mario Mafai e Antonietta Raphaël. Un'altra forma di amore, esposizione sulla profonda relazione artistica e sentimentale dei due artisti protagonisti del '900. Fino al 2 novembre 2025. Appena inaugurata a Villa Borghese il secondo capitolo del progetto espositivo Lavinia alla Loggia dei Vini che coniuga il racconto del restauro della struttura con opere d'arte contemporanea site specific. Fino al 6 luglio. A Palazzo Esposizioni Roma, è in mostra Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista, in occasione del centenario della nascita di uno dei più grandi maestri della fotografia italiana. Il progetto espositivo, curato da Bartolomeo Pietromarchi e Katiuscia Biondi Giacomelli, si svolgerà simultaneamente a Roma e a Milano (Palazzo Reale), offrendo due percorsi complementari. Fino al 3 agosto. In mostra fino a giugno. A Palazzo Bonaparte Much. Il grido di dolore. Cento opere provenienti dal Munch Museum di Oslo in mostra per raccontare l'opera del grande artista che viene celebrato con una grande retrospettiva, con il patrio-

Mostre Cartellone di giugno

Tutti gli appuntamenti

nio della Reale Ambasciata di Norvegia a Roma. Fino al 6. Il Museo di Roma in Trastevere, fino al 6, ospita L'albero del poeta. La quercia del Tasso al Gianicolo. L'esposizione ripercorre, nei secoli, le passeggiate di letterati e artisti italiani e stranieri che nel corso degli anni sono rimasti affascinati dagli scorci pittoreschi del Gianicolo e dai suoi simbolismi. WeGil Roma espone Bansky and Warhol fino al 6 giugno. Oltre cento opere per raccontare due artisti e due personalità apparentemente molto distanti. Fino all'8, il Palazzo delle Esposizioni espone World Press Photo Exhibition 2025. I Farnese nella Roma del Cinquecento. Origini e fortuna di una collezione è la grande mostra in corso ai Musei Capitolini, Villa Caffarelli. L'esposizione è dedicata alla collezione Farnese, massima espressione del collezionismo erudito, sostenuto da papa Paolo III (1534-1549) e dai suoi nipoti. Fino all'8. I musei Capitolini ospitano, fino all'8, l'esposizione Agrippa Iulius Caesar, l'erede ripudiato. Nella Sala degli Arazzi viene presentato al pubblico il ritratto di Agrippa Postumo della Fondazione Sorgente Group che dialoga idealmente con altri due ritratti di Agrippa: uno proveniente dalle Gallerie degli Uffizi di Firenze e un altro dalle Collezioni Capitoline. A Villa Medici va in scena, fino al 9, Chromotherapie, la fotografia a colori che rende felici, a cura di Maurizio Cattelan e Sam Stourdzé. A Palazzo Cipolla Picasso lo straniero, una esposizione che esplora l'identità dell'artista come immigrato in Francia, dove, nonostante la fama mondiale, non ottenne mai la cittadinanza. Un percorso che unisce estetica e politica per raccontare come Picasso abbia rivoluzionato l'arte del Novecento vivendo la condizione di "straniero". Fino al 29. Al Palazzo delle Esposizioni, fino al 29, Contro la guerra, un progetto di Emergency. Il percorso immersivo si struttura attraverso diversi livelli visivi e gradi di coinvolgimento, attraversando il tema della guerra, nei suoi effetti fisici, psicologici, sociali, e politici. In mostra fino a luglio. In esposizione a Palazzo Barberini Caravaggio 2025, un progetto tra i più importanti e ambiziosi dedicati all'artista, con un eccezionale numero di dipinti autografi e un percorso tra opere difficilmente visibili e nuove scoperte in uno dei luoghi simbolo della connessione tra l'artista e i suoi mecenati. Fino al 6 giugno. In mostra



alle Scuderie del Quirinale la mostra Barocco Globale. Il mondo a Roma nel secolo di Bernini. Cento opere tra quadri, sculture, libri, disegni e oggi per raccontare la città cosmopolita del tempo. Fino al 13 luglio. Al Museo Storico della Fanteria è in esposizione fino al 20 Frida Khalo: through the lens of Nickolas Muray. Un racconto intimo e privato dell'artista messicana attraverso la lente del fotografo, nonché confidente, amico e amante Murray. Fino al 27 due artisti in mostra al Mattatoio. Roger Ballen, uno dei maggiori e più noti fotografi contemporanei, newyorkese trapiantato in Sud Africa da oltre 40 anni, con Animalism, una ricerca che conduce da oltre due decenni, esplora il rapporto profondo e spesso inquietante tra esseri umani e animali. Mohamed Keita, giovane fotografo nato in Costa d'Avorio che oggi vive e lavora tra Roma e Bamako (Mali) in Porto Roma racconta Roma attraverso il suo sguardo attento e sensibile. In mostra fino al 31 agosto. Al Museo dell'Ara Pacis Franco Fontana Retrospective è la prima grande mostra retrospettiva dedicata a Franco Fontana, un progetto espositivo che ripercorre per la prima volta l'intera carriera artistica del fotografo modenese, con opere selezionate dal suo vasto archivio. A Villa Torlonia, negli spazi di Technotown (Hub della scienza creativa di Roma Capitale) la mostra Terra - Il Pianeta in cinque sensi, organizzata dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), nell'ambito delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della sua istituzione. Le Sale Terrene del Palazzo dei Conservatori dei Musei Capitolini ospitano fino al 31 la mostra Tiziano, Lotto, Crivelli e Guercino. Capolavori della Pinacoteca di

Ancona. Esposta in via straordinaria la maestosa Pala Gozzi (1520), capolavoro assoluto di Tiziano Vecellio insieme ad altri cinque celebri capolavori di Olivuccio Ciccarello, Carlo Crivelli, Lorenzo Lotto e Guercino, tutti di carattere religioso e provenienti dalla Pinacoteca Podestri di Ancona. In mostra fino a settembre. Fino al 14 settembre, nella Sala da Ballo del Casino Nobile di Villa Torlonia si può ammirare Tappazzamento a pezzi, l'imponente dipinto dell'artista romano Renato Mambor dopo il recente restauro. Frigidaire, al Museo di Roma in Trastevere, ripercorre la vita straordinaria dell'omonima rivista fondata nel 1980 con l'intento di proporre in modo trasversale arte, satira, musica, politica, letteratura, filosofia, fumetto e giornalismo. Fino al 7. Alla GAM fino al 14 sarà possibile ammirare L'allieva di danza di Venanzo Crocetti, che torna a farsi ammirare dopo un restauro durato due anni, e la mostra Omaggio a Carlo Levi, che per la prima volta affronta l'inedita amicizia tra Carlo Levi e Piero Martina, artisti torinesi nati ad un decennio di distanza, a cinquant'anni dalla scomparsa del pittore e scrittore antifascista. Sempre alla GAM è in programma l'esposizione Nino Bertolotti 1889-1971, "retrospettiva a cura di Pier Paolo Pancotto che affronta la complessità della figura e della produzione di un artista poliedrico, capace di spaziare con la stessa intensità dalla pittura alla grafica, dall'architettura al giornalismo fino al collezionismo". Flowers. Dal Rinascimento all'intelligenza artificiale è la mostra ospitata al Chiostro del Bramante. Il magico potere evocativo dei fiori, capaci di unire arte, scienza e tecnologia, prende vita in un racconto universale che attraversa i secoli: dai

capolavori antichi alle più recenti sperimentazioni dell'arte contemporanea con le tecnologie digitali. Fino al 14. Nella splendida cornice di Villa Borghese, il Museo Carlo Bilotti ospita la mostra Tra mito e sacro. Opere dalle collezioni capitoline di arte contemporanea. In occasione delle celebrazioni per l'Anno giubilare, l'esposizione offre un sguardo sulla dimensione del "sacro" e della sacralità nell'arte contemporanea, attraverso i suoi poliedrici linguaggi. Fino al 14. La dipendenza della Casina delle Civette di Villa Torlonia è il palcoscenico di Pisanka. La bellezza fragile dell'arte Ucraina. In mostra 74 pysanky (guscio d'uovo decorato) e 18 opere pittoriche che illustrano l'evoluzione dell'arte tradizionale ucraina nella decorazione delle uova. Dalle opere tradizionali a quelle contemporanee, la mostra propone un viaggio nell'antica tecnica artistica ucraina. Fino al 14. La Casina delle Civette di Villa Torlonia ospita, a trent'anni dalla scomparsa, la mostra Niki Berlinguer. La signora degli arazzi. Una panoramica completa della produzione di arazzi realizzati dalla celebre tessitrice e artista. Oltre alle opere tratte dai suoi disegni originali troviamo in mostra arazzi che hanno reinterpretato le opere di grandi maestri come Hans Hartung, Paul Klee, Vincent van Gogh e molti altri. Fino al 28. Ancora in mostra. Al Museo di Roma a Palazzo Braschi la mostra Amanò. Corpus Animae, celebra i 50 anni di carriera di Yoshitaka Amanò raccogliendo in un unico percorso espositivo più di 200 tra opere originali, cel d'animazione e oggetti di culto. Una produzione eclettica che va dal videogioco al manga, dall'anime al teatro, dalla moda alle fine art attraversando il mondo dell'editoria e del fumetto. Fino al 12 ottobre. En route è il progetto di tre eclettici creativi - Lorenzo Jovanotti Cherubini, Maria Grazia Chiuri e Kristjana S Williams - impegnati nel racconto dei viaggi del passato, attraversando il presente e puntando al futuro. Biblioteca Apostolica Vaticana, fino al 20 dicembre 2025. Nel giardino di Villa Caffarelli è possibile ammirare, in tutta la sua imponenza, la straordinaria ricostruzione del Colosseo di Costantino in scala 1:1, ben 13 metri di altezza per una tra le opere più importanti dell'antichità. Fino al 31 dicembre 2025. Ingresso libero.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it